SCETTICISMO

OSSIA

IL QUINTO LUSTRO DELLA VITA

COMMEDIA DI CARATTERE IN TRE ATTI

DI

PAOLO FERRARI

MODENESE.

FIRENZE
LIBRERIA TEATRALE DI ANGIOLO ROMEI
Via Borgo de'Greci N. 233.

1854.

PERSONAGGI

(a) JACOPO BARROTTI, figlio di
(b) TERESA, vedova.
(c) GIROLAMO, negoziante, zio di
ELVIRA, giovinetta poco più giovane di Jacopo.
(d) MASSARESI, marchese, zio di
ALESSANDRO, marchese, giovine poeta.
(e) MARCO RUATO, amico più avanzato di Jacopo e di Alessandro.
Servo di casa Barrotti.
Servo di casa Massaresi.

(a) L'attore che fa da Jacopo serbi un contegno freddo, tristo e nojato nel primo e secondo atto, ove la parola non ripunga.
(b) Teresa deve essere dell'età di 38 o 39 anni, e ben portante: l'attrice sfugga sempre ogni ombra di declamazione: Teresa é poco più di una donnicciuola.
(c) Girolamo eviti sempre ogni sguajataggine, ed abbia maniere un pò forestiere.
(d) Massaresi sia sempre degnevole ed altiero, ma senza sguajataggine.
(e) Marco non calchi mai sulle sue facezie, e non rida mai che dove è indicato.

La scena é a Milano. — Costume del giorno.

TIP. G. LOTTINI DA S. SIMONE.

AVVISO AL LETTORE.

Senza la brutta e scorrettissima edizione che a mia insaputa e senza mio assentimento, e solo in grazia di certi strani equivoci, e non mai per mio dono, *ebbe a fare di questa mia prima* Commedia *il Signor* Enrico Crotti *in Novara, certamente non avrei assentito oggi che il mio* Scetticismo *vedesse la luce.*

Questa semplice dichiarazione valga a rendere il lettore indulgente verso questo mio povero lavoro.

Modena, Giugno 1853.

L'AUTORE.

ATTO PRIMO

Stanza civilmente arredata. In fondo la comune; uscio a destra, altro a sinistra. In fondo da una parte una finestra praticabile. Vi sarà fra le mobilie un grande specchio con piede in terra; più in qua da questo una poltrona: un tavolo presso questa con su un grande album. Altra poltrona dall'altra parte di questo tavolo, poi seggiole.

SCENA I.

Il marchese MASSARESI, TERESA *e il servo del marchese indietro.*

TER. (*mostrando varj pacchi che ha in mano o sul lavoro*) Questo è dunque il lavoro di quella povera madre ch'ella sa, signor marchese.

MAS. (*sbadato e degnevole*) Uhm! benissimo!

TER. (*aprendo un involto*) Vede? questi sono i ricami per le uniformi di Ciambellano.

MAS. (*c. s. guardando coll'occhialetto*) Ah! sicuro! belli, belli!

TER. (*cavando qualcosa dallo stesso involto*) Questi sono i ricami per la livrea del cacciatore.

MAS. Oh! oh! una livrea nello stesso involto con le uniformi di Ciambellano!... Non confondiamo i ceti...

TER. (*sorridendo*) Adesso le farò vedere...

MAS. Adesso vorrei non perdere altro tempo!...

TER. Desideravo che vedesse se questi ricami sono di suo gusto...

MAS. Oh! sì, sì, saranno di mio gusto senz'altro!.. me li immagino!

TER. Come comanda: eccole gl'involti.
MAS. *(al servo)* Prendete qui.
SER. *(riceve gl'involti e si tira al suo posto)*
MAS. Benissimo!... e... volevo dire, volevo dire... quanto è l'importo?
TER. Troverà nei varj involti la distinta dei prezzi; mi sembrano onesti, ma però mi rimetto... cioè quella madre si rimette..
MAS. *(al servo subito)* Portate quegli imbrogli nella carrozza e aspettatemi là.
SER. *(s'inchina e parte)*
MAS. *(a Teresa)* Non ho con me sufficiente somma... ripasserò fra poco...
TER. *(abbassando la voce)* Ah! signor marchese!... quale, quanta gratitudine!...
MAS. *(con degnazione)* Lasciamo andare, lasciamo andare!... non voglio una sola parola di ringraziamento, signora mia... è debito d'ogni uomo di far del bene al suo simile, e in ispecie noi persone... così, dirò, di un rango qualificato dobbiamo dare il buon esempio, sicuramente... perchè sa bene il proverbio: quale il padrone tale il servitore!... ed ella mi ha pagato abbastanza accettando la mia qualsiasi amicizia. *(con grand'inchino)*
TER. Oh! io poi le dico che non posso far tacere niente affatto la mia riconoscenza!...
MAS. *(fra se)* Adesso bisogna subire chi sa che parlata! Benedette queste borghesi!
TER. Quando penso che in grazia sua ho potuto sin'ora e potrò in avvenire, spero, tirar su il mio caro Jacopo, il mio figliuolo in que'comodi che era avvezzo... e che non potrei fargli mancare senza dargli a conoscere la

vergogna del povero suo padre e la mia attuale condizione... (*un po' commossa*)

MAS. Oh, su via, da brava, lasciamo stare i morti! Sono cose remote, a cui nessuno pensa più... tanto è vero che finora le è riuscito di farne un mistero a suo figlio...

TER. A proposito, mi dica; il marchesino Alessandro, suo nipote, che sia mai stato informato...?

MAS. Mai, mai, mai!.. I giovani non s'imbarazzano di queste vecchie cronache private... nè io certo gliene ho fatto motto. Così sventato com'è... già, basta dire che è poeta!...

TER. Nondimeno è un carissimo giovane: mio figlio gli è amicissimo: è così buono, così affabile!..

MAS. Anche troppo!... Ma del resto dunque si ricordi che il marchese Massaresi quel che fa, lo fa perchè crede bene di farlo, e non brama ringraziamenti: d'altronde già se vuole, io non faccio che pagare una mercede dovuta... Ella non mi ha mai permesso di più!..

TER. E sarei io donna da accettare una limosina?

MAS. Già, è appunto ciò che dicevo...

TER. Io lavoro ed ella mi paga: e se c'è qualcosa di umiliante per me, parlo secondo i pregiudizii del mondo, il mistero più rigoroso la copre... e quando pure il mondo penetrasse in questo segreto e avesse voglia di riderne... sa ella signor marchese, cosa farei io?

MAS. Veramente non faccio l'astrologo!... che so io?.. se n'anderebbe in altro paese forse...

TER. Oibò! oh non darei questa sodisfazione al mondo: io gli mostrerei il mio Jacopo educato, istruito, avanti per bene ne' suoi studii, senza la magrezza della fame, senza gli stracci

della miseria, senza il rossore della vergogna... degli altri, e allora direi al mondo: ridi se ti da cuore!

Mas. Ah! ah! brava, brava, già amor di madre, e nulla più!... solo non capisco quale sia il suo piano nel cercare di tenere all'oscuro di tutto suo figlio: io credo che sarebbe meglio...

Ter. Il mio piano è semplicissimo: ora qui in testa, vede, ci ho qualche cosa... qualche cosa come di... argomentazione, (direbbe mio figlio) che vorrebbe pur convincermi che mio marito fu colpevole... ma qui, vede, qui in fondo al mio cuore, oh! c'è qualcosa di meglio che mi assicura ch'egli era innocente... ed io in certi casi, non so perchè, mi sento più quieta in coscienza, badando più al cuore, che alla testa: così aspetto che la provvidenza con uno di quei suoi mezzi più lontani da ogni congettura umana ponga in chiaro l'innocenza di mio marito... lo che non mancherà di accadere... perchè la provvidenza è giusta!... A cosa varrebbe intanto che mio figlio sapesse ciò che so io? a disperarlo, a farlo divenire un ostacolo a'miei sacrifici... Capirà bene che mio figlio non mi permetterebbe che lavorassi per lui! Mi ama tanto!

Mas. Basta, a ciò deve pensar lei... purchè io non sia nominato, e non si sappia mai ciò che passa fra me e lei! Su ciò non cesserò mai di esigere il più profondo mistero; e si ricordi che il giorno in cui un estraneo venisse a parte...

Ter. Sempre sotto la riserva dei casi di necessità per ragion d'onore, ella ha la mia parola, e

suppongo che basti... Non creda che per esser donna...

Mas. No, no... so fare le debite eccezioni... e la parola della signora... della signora Teresina mi è pegno più che sufficiente!... (*stende la mano*)

Ter. (*gliela stringe come si usa impegnando la fede*)

Mas. (*marcato e tenendole la mano*) Eppoi in qualche modo... non fo per dire, ma, oh Dio! ci va anche del suo interesse!...

SCENA II.

Jacopo *vestito da campagna e detti.*

Jac. (*entra dalla comune e vede i due*).

Ter. (*piano al marchese*) Mio figlio!

Mas. (*è un pochino imbarazzato*)

Jac. (*deponendo il cappello, fra se*) Sempre qui costui!

Ter. (*incontrando Jacopo*) Buon giorno, mio caro... (*lo prende sotto il braccio*). Cioè, niente affatto *mio caro*; sono in collera. Da quando in qua è venuto ad usare d'uscir di casa senza abbracciarmi?

Mas. (*vedendosi osservato sempre da Jacopo*) Quando una madre grida al figliuolo bisogna lasciarli in pace: mi raccomando che non lo metta in ginocchio. Ah! ah!... A buon rivederla, signora Teresina.

Ter. Serva sua, signor marchese.

Mas. Signor Jacopo, la sua protezione. Eh! eh!

Jac. (*sempre freddo ed ironico*) Servo.

Mas. Eh! eh! (*via*)

SCENA III.

Teresa e Jacopo.

Ter. (*sempre sotto al braccio di Jacopo*) Dunque

cosa risponde il signor Jacopo alle mie accuse, eh?

Jac. (*vorrebbe sciogliersi*).

Ter. Eh! non serve che cerchi di scapparmi.

Jac. Lasciami tranquillo, mamma, non sono di umore...

Ter. (*premurosa*) Hai tu forse qualcosa?... posso far nulla io?... consolarti almeno?...

Jac. No, no, non ho niente, ma non ho voglia di sciocchezze.

Ter. (*lasciandogli il braccio*) Sciocchezze! come sciocchezze! ti ho trovato spesse volte di cattivo umore!... ma è la prima volta che tu usi meco un linguaggio così sprezzante!

Jac. Oh! sprezzante!... perchè sprezzante? Quando ho detto sciocchezze...

Ter. Hai voluto qualificare le carezze di tua madre!... di una madre che non ha più altro che il suo figliuolo!

Jac. (*freddo*) Bene! hai ragione; ti chiedo scusa.

Ter. E... nient'altro?

Jac. (*stende svogliatamente la mano*) Così?

Ter. (*gli prende la mano*) Uhm! pare che faccia una grazia!... Cattivo! chiamar sciocchezze gli scherzi di tua madre!... Eppure tu mi vuoi tanto bene!...

Jac. Dipende dal mio temperamento, vedi! eppoi... (*guarda sua madre con certa espressione*) vedi, certi giorni che sono in vena d'osservare com'oggi... osservo per esempio, che qualche vecchio amico di casa nostra sembra evitarmi...

Ter. (*fra se*) Dio mio!

Jac. (*fissandola, ma con l'istesso tono*) Quando

poi vengo a casa ti racconto questo fenomeno...
e tu impallidisci, tu tremi!...

TER. (*con qualche disordine*) Io?

JAC. (*c. s.*) Come in questo momento!...

TER. (*c. s.*) Ma t'inganni...

JAC. Eh! no, non m'inganno, se pure tu non mi insegnassi a negar fede a'miei proprii occhi... (*freddamente*) Così, capisci, benchè io mi sia già avvezzato a vedere dappertutto illusione... a non credere in nulla, a non sperare cosa alcuna, a sorridere sopra ogni disinganno, pure qualche volta farei l'eroismo di piangere pensando a mia madre!... ma le lagrime non trovano la strada, perchè dubito perfino!... (*fissandola*) Dubito perfino!... che anche un'altra illusione se ne sia andata!...

TER. Dio!... Jacopo!.. che coltello tu hai piantato nel mio cuore! capisco bene ve'quello che vuoi dire! . Oh! ma no, no: dimmi che è stato un delirio di un momento... ma che non è vero che tu creda queste brutte cose!...

JAC. (*fra se freddamente*) E stringeva la mano al signor marchese Massaresi!

TER. Jacopo?... a che pensi?... rispondimi...

JAC. Ma sì, ma sì... è stato un delirio d'un momento!... Diavolo! Ti pare che io possa credere certe brutte cose?... Io che credo nella virtù degli uomini così profondamente!...

TER. Nelle tue parole è uno scherno orribile!...

JAC. Perchè sono tornato di buon umore!...

TER. (*con vivacità*) Perchè... vuoi saperlo il perchè? Perchè sei un ragazzo, che con tutta la tua sapienza, con tutta la tua erudizione non pensi, o non sai, che l'occhio di una madre vede nell'anima di suo figlio come nell'anima

propria! Credi tu che solamente oggi conosca la tua malattia? Tu non credi nell'amore di tua madre!... non credi nella virtù!... Non credi nulla in somma!... dubiti di tutto!

JAC. *(fra se)* Quando poi mia madre monta in pulpito è finita! *(e resta in paziente ascoltazione)*

TER. Infatti sento dire che viene di moda questo dubitare di tutto!... Ma vedi questa donnicciuola ignorante, che ha la debolezza di credere tante cose? e nota bene che essa trova in queste cose che crede un coraggio che voialtri spiriti forti non avrete mai... diversamente potrebbe essa, questa donnicciuola, parlarti in questo modo?... Ebbene da lei voglio che tu senta quale è la morale di questo... come è quel nome barbaro?

JAC. *(sorridendo appena)* Scetticismo?

TER. Bravo!... Senti da una donnicciuola ignorante la morale dello scetticismo: C'è quello che jeri urlava come un ossesso: — Evviva il bianco! — Oggi gli torna a conto di urlare: — viva il nero — per amore di patria! *(fa il gesto del danaro)* Capisci? Incontra un amico che lo apostrofa: — Disgraziato, ti sei lasciato corrompere! — Quello gli ride in faccia e risponde freddamente: — Ah! un uomo che crede nell'incorruttibilità! — E l'amico ammirando la sua filosofia dice; eh! è uno scettico!

JAC. Pur troppo, non nego che..

TER. Adagio... non ho finito aucora « la mia predica!

JAC. *(fra se)* È una donna curiosa già mia madre.

TER. C'è quell'altro che è seccato a morte di far l'eroe, perchè decisamente gli preme il suo

collo!.. Viene uno e gli dice all'orecchio — C'è un'impresa generosa, ma arrischiata! sarai dei nostri. — E lui: Eh! finitela un po', ragazzacci!.. — Come? ti rifiuti ad un'impresa generosa? E quello la solita risata e poi: — Ah! un uomo che crede nelle imprese generose!... — ed anche di costui si ammira la filosofia e si dice; eh! è uno scettico!... *(prorompendo)* Sai un po' com'è? Sono due fior d' impostori o di vigliacchi che dubitano di tutto, ma credono fermamente nella minestra, e più forse in qualche buon assegno mensile: questa, figlio mio, questa è la morale dello scetticismo!

Jac. Spero bene che fra questi sozzi...

Ter. Non pongo mio figlio!... lo credo io!... tu sei in un'altra classe: anime giovani, candide, vergini, che si lasciano sbalordire dalle prime grosse bricconate in cui scappucciano, e passano dal credere tutti buoni, al creder tutti una fitta d'impostori!... lo che succede in specie ai collegiali, figliuolo mio caro! *(battendogli sulla spalla)*.

Jac. *(piccato)* Qualsiasi il mio modo di pensare non debbo risponderne che alla mia coscienza.

Ter. *(ironica)* Naturalmente!... perchè chi ti assicura che tua madre non cerchi i segreti del tuo core per tradirli?... Alle volte!...

Jac Non è ciò che dico: voglio dire che ormai i miei studj, il talento che ho sortito...

Ter. Io vorrei che tu avessi meno talento e più giudizio. *(pausa)*.

Jac. *(fra se)* Dietro a un trionfo ci va sempre una

sconfitta... Vediamo. (*guarda un momento sua madre, poi dice*) Dimmi una cosa, mamma: mio padre, morendo... (*si ferma, fissando sua madre*)

TER. (*agitata*) Ebbene?

JAC. (*marcato*) Mi lasciò uno stato comodo, è vero?

TER. (*c. s.*) Tu vedi...

JAC. (*un po' ironico*) Sì, vedo!... benissimo. E mi lasciò anche un nome onorato?

TER. (*c. s.*) E potresti dubitare!... Che ti viene in testa?...

JAC. (*dissimulando*) Che vuoi? è un' idea come un'altra! ma poichè tu mi dici così, non parliamone più.

TER. E vedi? neppure adesso m'inganni colle tue parole.

JAC. (*vuol parlare.*)

TER. No!... ascoltami: malattia come la tua non si cura con delle prediche... fatti voglion essere. Per ora non è tempo e non posso medicarti... Grazie al mio Dio, avrò tanta forza da sopportare rassegnata anche l'ingiuria de' tuoi dubbii, forse l'ultima prova che la provvidenza fa della mia fede. (*quasi fra se*) Avrò tanto amore alla mia opera di 12 anni per non rinunziarvi in un minuto di amor proprio offeso... (*come sopra*) Sì, sì, o mio Dio, accetto la croce... tacerò ancora... (*azione di Jacopo*) Basta così!... la predica è finita! — Vieni qua, figlio mio... stringi la mano di tua madre (*gli prende la mano e gli dice con amorosa dignità*) Senti tu tremare la mano di tua madre?... Guardami; leggi tu nel mio volto altro che amore materno?

JAC. (*è un po' combattuto*).

TER. Ebbene?

JAC. (*c. s.*) Orsù, calmati...

TER. (*con dignità e dolore*) No, no, no: non so che farmi di questa tua degnevole compassione!.. Da mio figlio voglio, o stima proprio di cuore, o nulla! (*s'avvia*)

JAC. (*c. s.*) Ma vedi... ascoltami...

TER. (*tornando*) Eh!... meno talento e più giudizio! (*parte da destra*)

SCENA IV.

JACOPO *solo*

JAC. (*guarda un poco dietro a Teresa, poi dice col tono freddo e amaro di prima*) Ha rappresentato bene la sua parte!... Dovevo batterle le mani!... Ma pure è fuori di dubbio che mio padre Notaro, fece sparire un deposito di 100000 franchi, sicchè fu processato e condannato a pagare, eppoi morì di vergogna e di rimorso; e il suo patrimonio servì appena a pagare due terzi del deposito... e la vedova sua e suo figlio, che sono io, restarono nella più completa miseria!... E perchè farmi un mistero di queste belle cose?... E com'è ch'io dovrei essere alla limosina e invece sono una specie di ricco? Dove ne trova mia madre i mezzi? Come ha fatto a mantenermi in collegio sino al termine de'miei studj, a procurarmi libri, precettori?... Ah! quel signor marchese Massaresi pur troppo!.. È orribile la mia congettura!... ma pure quella stretta di mano, quell'imbarazzo quand'io li trovo insieme!... (*si mette con agitazione una mano ai capelli e passeggia inquietissimo*) Ah! è orribile, veramente orribile!... (*si trova*

di fronte allo specchio e gli vien fatto d'osservare sé stesso: si guarda e poi ridendo amaramente, dice) Ah! ah! tu fai il sentimentale! Ma io ti spoetizzerò!... ti conterò la tua storia!... Bisogna dunque sapere che tuo padre fu un galantuomo finchè credette che gli mettesse conto... quando i suoi calcoli lo persuasero che gli era più utile il rubare, rubò. Tua madre poi è una donna la quale fatto il calcolo fra un'onorata fama, ed una ricchezza... *(dimenticandosi)* Dio! mia madre! che or ora alzava così altiera e sicura la sua faccia sfidandomi a trovarvi altro che amor di madre?.. Ebbene: e poco prima il mio solo sguardo non la faceva impallidire, balbettare, tremare?... Un figlio che dubita di sua madre è mostruoso!.. ma contro l'evidenza dei fatti, che mostruosità? non v'è mostruosità che tenga!..*(parlando a sè stesso nello specchio con sarcasmo)* Sciocco!... e non vedi tu che è un avanzo della tua credulità di collegio, che vorrebbe pure farti trovare un angelo in tua madre, perchè adesso è moda che tutte le madri siano angeli... ma persuaditi, mio caro, che anch'essa forse come ogni altro calcola sulla virtù e sul vizio... *(dimenticandosi)* Infamia!... *(si allontana e si getta a sedere)* E perchè infamia? Chi mi dà il diritto di accusarla?... so io qual nobile lotta possa aver sostenuta prima che i suoi doveri.. Ma e poi, virtù... doveri... sono veramente qualche cosa di più di una vecchia larva e di antichi pregiudizii?.. *(si ripone la mano alla fronte come per distrarsi e tranquillarsi, poi dice)* Oh! i tempi della mia lieta credulità! Davvero ch'io

ho avvantaggiato assai il mio cuore a circondarlo di questo dubbio, di questa diffidenza mortale! Dacchè mi trovo in questo stato che cosa ho io fatto di buono?... di buono? nè di buono, nè di cattivo... sono divenuto incapace di virtù, come di delitti... non so mai cosa fare!... la più bella cosa che da un pezzo io sappia fare è scherzare sulla vergogna di mio padre, e forse vivere... (*si alza*) Ma per il cielo! ciò non durerà più d'oggi, e mi toglierò a questa sozza esistenza a costo... di diventar ridicolo mettendomi a fare il puritano, per seguire una virtù nella quale non credo... Ma che è mai questo assurdo guazzabuglio che si chiama uomo?... Che è?... (*accennando allo specchio sè stesso*) Eccolo là! Quello è nè più nè meno di me, il famoso animale ragionevole! La sua vita è breve, è fragile come quel vetro, ma egli se la ride perchè sa che allo spezzarsi di quel vetro comincia la vita futura... la vera vita... Ah! ah!

SCENA V. (*)

Il marchese Alessandro (*annunziato da un servo*) *e* Jacopo

Ser. Il signor marchesino Alessandro Massaresi dimanda se è occupato?

Jac. No, no: venga. (*Servo via*) Ottimo amico, quanto diverso da quel suo zio!... Ah!

Alr. (*entrando con buon umore e vivacità*) Prima

(*) *Si guardino gli attori in questa scena da ogni ombra di declamazione; questa vuol anzi aiutarsi colla maggiore naturalezza di dialogo possibile, e con po'di movimento.*

di ogni altra cosa ti rendo la busta delle pistole, che ho trovato di molto buona portata, e di assai bel taglio (*consegna la busta a Jacopo, che la rinchiude in un cassetto*) Avverti che una è carica, e l'altra no.

Jac. Sta bene.

Alb. Ora poi (*gli stringe la mano*) ben trovato, mio caro *Jacopo Ortis! (marcato)*

Jac. Oh! addio, signor marchese! (*marcato*)

Alb. (*ride*) Che miracolo che ci diciamo delle impertinenze!... Eppure ad onta del tuo scetticismo, e del mio marchesato siamo i migliori amici del mondo... per altro, adagio. Credi tu nell'amicizia?

Jac. In grazia tua bisogna che ci creda.

Alb. (*stringendogli la mano*) Oh! questo si chiama un grazioso complimento.

Jac. No, è una verità.

Alb. (*andando avanti allo specchio ad accomodarsi con brio*) Ma... e nella verità poi ci abbiamo a credere? Che cos'è questa verità?

Jac. (*ridendo*) Beato te, che sei sempre allegro!

Alb. È quello che osservavo ora guardandomi nello specchio. Ho una faccia da cuor contento che consola; ma già è inutile, io non son nato per le parti di sentimento, la mia vocazione è per il brillante:

« Giovin, Signore, a cui scende per lungo
« Di magnanimi lombi ordine il sangue
« Purissimo celeste,

del quale ultimo pregio tu sai come io vada altero e superbo!... Incoronato poeta dal mio paese, laureato primo *lion* di questa nostra capitale, sufficientemente fortunato in amore,

dove potrei trovar l'umor negro o l'ipocondria?

Jac. Eh! non c'è che dire; tu hai ragione perchè sai trovare argomenti di felicità in tutto. Beato te, che te la godi e non ti curi di conoscere la tua miseria!... Quando tu pensi alle tue creazioni poetiche, ai brillanti successi che ti aspettano, a' tuoi teatri, a'tuoi amori, alle tue mode, tu sei contento e consumi gran parte dell'anno in queste cure!

Alb. (*sedendo nella poltrona*) Verissimo.

Jac. (*sedendo sull'altra*) Ed io pure vò componendo, io pure mi sento applaudito e salutato poeta, io pure uso ai balli, ai teatri, ai circoli, e vaneggio cogli amori, e vorrei occuparmi di mode; ma invece di trovar piacere e sollievo, trovo fastidio e noja. Tu giacendo a tuo bell'agio ozioso per riposarti, tu provi piacere...

Alb. Si, lo confesso; i *fauteuils*, e la orizzontalità sono fra le mie debolezze.

Jac. Io al contrario fra i disagi egualmente che fra i cómodi della vita, trovo il tedio più mortale.

Alb. Sei un bel pazzo! Se tu andassi un po'meno fantasticando con quei tuoi filosofi tedeschi; se tu studiassi Giacomo Leopardi come poeta e pensatore sommo, non lo nego, ma troppo spesso, poveretto! ispirato dal dispetto e dai patimenti di continue, lente e atroci infermità; se ti fossi, come me, fitto bene in testa che alla nostra età, tanto pel pubblico bene, che pel privato, è lecito far versi e debiti, ma sillogismi no, e che è meglio essere scapestratelli e giovani di spirito, piuttostochè filo-

sofi, anche applicandosi exprofesso alla filosofia; se come me...

Jac. Oh! che periodo Giobertiano!

Ale. (*con comica declamazione*) Se, come me. ti fossi convinto che non si può esser giovani a 50 anni, nè vecchi a 25 altro che a patto di rinunziare alla felicità e al buon senso, divenendo ridicoli e miseri; se in fine... sono in fine!... in vista di queste considerazioni facessi come fo io, che penso il meno che posso a tristezze e malinconie...

Jac. Cosicchè la tua felicità consiste nella tua spensieratezza!

Ale. Niente affatto, e protesto anzi... (*vedendo l'album sul tavolo e prendendolo*) Oh! questo è un *album monstre!*

Jac. E in che dunque consiste la tua felicità?

Ale. Oh bella! in tante cose. — Prima di tutto nella mia speranza, della quale è sostanza la fede nel progresso e nei futuri trionfi della patria e dell'umanità: poi, come tu hai detto (*osservando l'album e spogliandolo*) nelle mie ispirazioni artistiche, nei miei pensieri di gloria e di rinomanza futura... (*ha preso un lapis e disegna sull'album guardando tratto tratto Jacopo, e mostrando che lo ritrae*).

Jac. (*ridendo*) Oh! mi era dimenticato che tu credi nella gloria... (*Jacopo a questo punto avrà la posizione data alla figura che si sarà preparata nell' album, e che si deve fingere disegnata da Aless.; questa posizione sia pronunciata, e non la cangi più parlando sin che Alessandro non ha fatto vedere il ritratto*).

Ale. (*sempre ridendo*) E guai a me se non ci

credessi! Allora si che sarei davvero infelice!... La speranza di una fama non peritura è per me una necessità... Ho bisogno di credere che diverrò grande e popolare come Omero e come Dante... — Che stomachevole presontuosità! Eh?... ma zitto... Di queste mie albagie tu sei il primo e l'ultimo confidente, sai?... E in faccia a me stesso, oh! bella, non potrò fare dei castelli in aria?... Sono le uniche costruzioni che si sottraggono alla censura degli edili!... Eppoi tutti ne fanno!... Il soldato fabbrica un ponte più largo di quello d'Arcole... L'avvocato costruisce una filippica più eloquente di quelle di Demostene... Il medico *volta* un decotto più salutare degl'ipocratici.. ed io più limitato ne'miei desiderii non aspiro che a scavare una buca in terra che somigli all'inferno di quel diavolo di Dante... ecco tutto! Oh! lo confesso, il giorno in cui dovessi persuadere a me stesso di essere destinato all'oblio, quel giorno, chi sa? potrei fare uno sproposito!

Jac. E tu hai coraggio di chiamar me pazzo?... Ma vieni qui: discorriamola sul serio.

Ale. (*c. s.*) Sì, discorriamola sul serio.

Jac. E perchè meglio c'intendiamo, rispondimi prima ad alcune mie domande.

Ale. (*c. s.*) Volontieri.

Jac. Che cosa è la morte, secondo te?

Ale. (*c. s.*) Mancanza di respiro.

Jac. Lascia stare le facezie... Vedi tu nella vita un bene o un male?

Ale. « Benchè ognun dica mal di questo mondo,
« Per me so che ci campo molto bene!

Jac. (*sorridendo*) Già con te le discussioni un po'

sode sono impossibili... Pure dimmi solo una cosa. Vedi tu un progresso nella *fase* che lo spirito umano ha percorso, dall'*idealismo* di Kant all'*identità assoluta* di Kegel?.. *L'idealismo trascendentale* di Fichte è la *formula* ultima del *Kantismo*.. Ma per isfuggire alla filosofia che lascia l'*Io* tremante d'aver vinto il cielo e la terra, vorremo noi ammettere il *soggetto — oggetto* l'*Io non Io*, lo *spirito – materia*, l'*entità assoluta*, *formula* suprema del *cosmos fisico* e *morale*, quell'*assiomatico Ente-Idea-Verbo* di Schelling ed Hegel, trasformantesi nel *tempo* e nello *spazio* per giungere alla *conoscenza* di sè nell'*infinito*?

ALB. (*che ha voltato l'album verso Jacopo, ma in modo che il pubblico vi vede la figura di Jacopo seduto in poltrona nella posizione stessa di lui*) Guarda qua.

JAC. (*si volta*) Oh briccone!... Mentre io sto filosofando e tu mi schizzi la mia caricatura!... (*prendendo l'album*) E che diavolo ci hai scritto sotto? (*legge*) « Vera effigie di Jacopo Ortis che si ammira a Milano. » Matto eppoi matto!... (*depone l'album*).

ALB. Sì, sono matto, ma ho i miei buoni lucidi intervalli, e profitto d'uno di essi appunto in questo momento, per chiedere io a te di parlare un poco sul serio. (*si è fatto serio*)

JAC. Immagino di che si tratta e ti ascolto (*chiudono gli usci*).

ALB. (*cava una lettera e l'apre*) Vedi qua. (*legge*) « Londra, a dì... Ricevuta che avrai « questa mia, t'abboccherai con Jacopo Bar- « rotti, e gliela leggerai. Marco Ruato, stato « già in Francia, potrebbe giovare: vedete

« voi due... » Che ne dici? È un cinico sprezzatore...

JAC. Pure io non dubito punto di lui. Lo credo fermamente sicurissimo.

ALE. Tu che non credi nulla e dubiti di tutto!... È singolare!... Ma io sono cattivo adesso: fo il commettimale senz'altro fondamento che una semplice antipatìa!... Non se ne parli più... (*legge*) « Intesi fra voi, costituitevi in comi-
« tato provinciale, ponete i vostri nomi nel-
« l'unita tabella sotto alla formola del giura-
« mento, e cominciate tosto a *proselitizzare*;
« gli adepti siano colombi e serpenti, ma
« anzi tutto colombi. Di morali coercizioni
« con essi nessuna: nessun mistero dei su-
« premi rischi a cui firmando si espongono;
« o tutti per noi, o nulla... »

JAC. (*sorride.*)

ALE. Di che sorridi ora?

JAC. Dello stile napoleonico dei cospiratori!...

ALE. Prendi la penna e di in sei righe tutto quello che è detto qui: eppoi persuaditi che lo stile napoleonico che ti fa sorridere, impiegato in sette od ottocento circolari, fa subito un bel risparmio di tempo e di opera.. Ma eppoi, tu meriti un più serio rimprovero... si tratta dell'avvenire, si tratta del nostro paese, e tu non trovi che un sorriso per lo stile napoleonico? È questa la tua fede politica, sono queste le tue convinzioni?

JAC. E chi ti ha detto ch'io abbia una fede e delle convinzioni in politica, più ch'io non ne abbia nel rimanente?

ALE. Jacopo, mi fa male questo tuo linguaggio, perchè mi spinge a supporlo non l'espres-

sione d'un verace sentimento, ma... uno stratagemma...

JAC. Della paura, per non arrischiare il mio nome in quella carta?... Per te adunque la verità politica è così evidente da supporre in me piuttosto la paura di professarla, che il dubbio di ammetterla?

ALB. Così il tuo scetticismo ti ha già portato a dubitare perfino del come si debba amare la patria?

JAC. (*sorridendo*) Più in là, più in là ancora!... Mi ha portato a chiedermi, se questa idea di *patria* non sia veramente una fissazione bella e buona.

ALB. Io credo che un qualche giorno tu ti chiederai, se tu stesso sii veramente un essere vivente...

JAC. E perchè no?

ALB. Allora è inutile che parliamo.

JAC. Ebbene, teniamo la discussione in un campo, ove le tue illusioni ti permettano di scendere. Ammetto che si debba amare la patria e cercare con ogni suo potere la di lei felicità...

ALB. Mi basta ciò. (*gli presenta la carta*) Quà dunque il tuo nome.

JAC. Aspetta.

ALB. Jacopo, tu hai un po' di paura!...

JAC. (*sorridendo*) Eh! chi lo sa?... Ma ragioniamo: chi mi assicura che il dispotismo meglio della libertà, o la libertà meglio del dispotismo siano espedienti alla patria salute e felicità? Chi ha mai fatto o potuto far il calcolo della somma dei beni e dei mali che queste due condizioni sociali offrono alla nazione per istabilire

da qual parte stia l'eccesso e il difetto? Forse la filosofia? E che può rispondermi questa scienza delle utopie, che segna le epoche della sua gloria con la Repubblica modello di Platone, col Principe fedifrago di Macchiavello, col Patto sociale di Rousseau, con lo *stato* Dio di Hegel, e se vuoi infine col congresso della pace? Che, se scende alle pratiche considerazioni, con una mano cinge di un'aureola di gloria immortale il capo di M. Giunio Bruto distruttore del regno e edificatore della repubblica a prezzo del sangue de' suoi figli; e coll'altra decreta l'onore di dare il nome ad un secolo a quell'Augusto che uccidendo la romana libertà, rese possibile quella sequela di Imperatori, non so se più feroci o codardi, che gareggiarono coi barbari nel distruggere la potenza di Roma?

ALE. Ma dimmi, la storia è forse all'indice per te?

JAC. Per quello che ci s'impara uno potrebbe bene dispensarsi dallo studiarla.

ALE. Come! la storia, documento perenne e vivente del progresso sociale, ritardato ed interrotto bensì talora dai traviamenti dell'umanità, ma pur sempre alla fin dei conti avvantaggiato per legge provvidenziale da questi stessi traviamenti, la storia non t'insegna nulla?

JAC. Buon senso nulla che stabilisca, se amando il mio paese debba porre il mio nome in quella carta. Vedi ch'io non chieggo gran cosa alla storia!... Ed essa per tutta risposta mi dice

che i forti e grandi Stati non nascono che dalla spada d'un Despota temerario e ambizioso; ma soggiunge che non fioriscono se non all'ombra delle libere e cittadine istituzioni: poi conchiude che nè il dispotismo nè la libertà valgono ad impedire la rovina quando l'ora è suonata... Dunque, dispotismo o libertà?... debbo firmarmi o denunziarti?... Qual è la verità? Il dubbio!

Alb. Io credo che non vi sieno più speciosi sofismi di quelli dello scetticismo: e quand'anche avessi la volontà d'ingolfarmi più oltre in questa discussione, forse non riesciremmo che ad annoiarci di più. Tu *dubiti* ed io *intuisco*. Perdono se usurpo il tuo linguaggio: quindi non possiamo intenderci meglio di quel che possano intendersi la rondine e il pipistrello, che pure abitano lo stesso tetto. D'altronde poi non è impresa di poeta il confutare un filosofo, chè difficilmente s'intenderebbero: la loro missione è troppo essenzialmente diversa: il filosofo va dietro al freddo raziocinio, il poeta è trascinato dall'immaginazione: il filosofo consulta la Estetica di Platone, e le *Categorie* di Aristotele... *(sorridendo)* Vedi che anch'io, se mi ci metto, cinguetto diabolicamente di filosofia?... Il poeta s'inspira sull'Illiade d'Omero e la Commedia di Dante. La Filosofia è uno speculatore che scava i monti per trarne il diamante, la Poesia è una bella donna che se ne adorna; infine il buon poeta mi diletta, il filosofo eccellente mi secca a morte... e mentre tu cerchi una *formula*, io pesco una *rima*... Ah! ah!

Jac. (*ironico*) Questa è filosofia!.. questa è storia,

ALE. Ma vi è qualche cosa che vale più della filosofia e della storia, vi è il comune *bonsenso* degl'uomini, questa voce di Dio eterna, immutabile come le leggi del bello e del buono, e che la diversità nè de'popoli, nè de'tempi non è capace di falsare, e questa voce mi grida che io ebbi dalla creatrice natura supremi beni, la vita, la patria e la libertà! ed è per difendere questi beni, viva dio! *(firmandosi con calore mentre parla)* Che mi tengo in obbligo di firmarmi! a qualunque costo!... — Alessandro Massaresi! —

JAC. *(contemplando Aless. e dopo un momento)* Oh! chi, chi mi ha rapito quel tuo sublime entusiasmo? Chi ha reso sordo il mio cuore a quest'intima voce, che spinge te all'azione?. Eppure così è. Quando vedo i re dell'oriente passare come dei tra un popolo prostratto per rispetto colla fronte nella polvere, e i re dell'occidente tradotti al giudizio e al patibolo come malfattori comuni; quando vedo il culto della sovranità dinastica dare degli eroi e dei martiri, tanto quando il culto della sovranità popolare; quando vedo da un lato Vincenzio Gioberti anatematizzare in nome del Vangelo la pena morte, e dall'altra De-Mestre in nome del Vangelo stesso tessere una patetica apologia del Bojà; quando penso in fine che nel 1850 chi vuol dar l'idea di tutte le più nobili virtù cittadine non sa citar meglio di Cassio e Brutto, e che nel 1300 un gran poeta filosfo, il più bel genio ch'abbia vissuto, Dante Alighieri, poneva costoro fra i traditori in bocca a Dite accanto a Giuda Iscariotte, ti confesso, Alessandro, che

mi è forza ridere anche di questo buon senso comune degl'uomini che tu invochi... Ma tu stai per chiedermi ancora se io abbia paura di porre il mio nome in questa carta... (*la prende con naturalezza e parla freddamente e con calma*) No, non ho paura, almeno credo... e se per esser coerente ai miei dubbii dovrei negarti la mia firma, tuttavia un istinto mi spinge ad accordartela... (*si mette lentamente a firmare parlando sempre*) Forse è un istinto di superbia... forse un istinto di ambizione... fors'anche di generosità.... o forse infine alla barba del preteso libero arbitrio sono necessariamente predisposto a giungere per questa via all'amplesso del carnefice.... Infine, che importa a me!... se non altro, ecco un momento in cui cesso di chiacchierare e mi trovo in azione!... (*rende il foglio*) Disponi di me come della tua mano dritta.

ALE. (*con entusiasmo accennando la firma di Jac.*) Ecco la confutazione di tutti i tuoi sofismi.

JAC. (*stringendogli la mano*) Se qualche cosa potesse farmi rinunziare al dubbio sarebbe il gusto di rassomigliarti.

ALE. (*andando all'uscio di fondo*) Ma sento appunto la voce di Marco Ruato, del nostro cinico, del nostro Mefistofele! (*apre la comune ed entra Marco*)

SCENA VI.

MARCO *dalla comune e detti.*

MAR. (*entrando e con fare sempre caustico*) Signori belli, m'inchino riverente; si và a fare due passi? (*depone il cappello*)

JAC. (*che si è alzato*) Oh ben venuto!

ALE. (*che si è alzato*) Se giungevi prima avresti

assistito ad una disputa filosofica tra Jacopo e me.

Mar. (*sedendo presso la tavola e prendendo un libro con trascuratezza*) Mi dispiace di esser giunto tardi... Chi ha detto più bestialità?

Ale. Non saprei...

Mar. (*sfogliando il libro*) Numera le stelle del cielo, se puoi...

Ale. (*dandogli la lettera di Londra*) Leggi quà.

Mar. (*legge attentamente, poi*) Dov'è questa formula?

Ale. (*dandola*) Eccola. (*Aless. e Jac. si allontanano parlando*)

Mar. (*li guarda con ghigno alla sfuggita, poi con fare di convinzione*) Ed ecco il mio nome!... (*prende la penna e fa per scrivere, poi si si ferma e dice con mezzo sorriso*) Veramente io non posso firmarmi.

Ale. Come!

Jac. Perchè?

Mar. (*legge nella lettera*) « Gli adepti siano colombi e serpenti; ma anzi tutto colombi... » Ed io non sono che serpente!... E capite bene che un serpente sarebbe pericoloso in una colombaja.

Jac. Oh! *allons donc!* questo è cinismo!

Mar. (*sardonico*) Davvero! Oh! allora mi firmo all'istante.... così ci costituiamo subito in Comitato provinciale, e cominciamo a proselitizzare i serpenti e a mettere in cova i colombi! (*bagna la penna e si accinge, poi dice*) Ditemi un pò': da chi ci viene il mandato per costituirci?...

Ale. Oh! mio Dio... dalla santità dello scopo!..

Mar. E per uno che avesse l'abitudine di non proporre nessuno scopo alle proprie azioni?
Ale. Oh questa è nuovissima! E saresti tu in tal caso?
Mar. E perchè no? Come si passeggia senza scopo...
Ale. Ma dunque tu agisci?...
Mar. Per l'istesso fine per cui passeggio.
Ale. Cioè?...
Mar. Per far del moto!...
Ale. Non v'è originale più vago di Ruato!
Mar. Che vuol dire, che volete che mi firmi... Basta!... *(riprende la penna e rilegge stando in atto di firmare)*
(Aless. e Jac. si allontanano parlando fra loro)
Mar. *(con la penna in aria finge di leggere)*
Jac. *(ad Aless. forte)* Dicevo dunque, che vorrei pure distruggere queste tue fanciullesche illusioni, vorrei pur convertirti ad opinioni più degne d'un uomo...
Ale. *(sorridendo)* Ma è inutile, non ci si riesce... non ci si riesce!
Mar. *(sempre con la penna in aria e leggendo)* Sei incommossibile eh? *Non commovebitur?*
Ale. *(ridendo)* Precisamente, signor mio caro!
Mar. Era lo stesso anche il buon Jacopo; pieno di illusioni, di buona fede in un modo che ne ebbi pietà: gli feci una piccola rivelazione...
Jac. *(si turba e fa alcuni passi per calmarsi)*
Mar. *(sempre con la penna in mano e guardando le carte)* E siccome ebbi il buon senso di fargliela di sera, la notte operò il suo effetto, e alla mattina si alzò in gran parte « altr'uomo da quel di prima! »

Alb. Cospetto! tu hai dunque delle rivelazioni molto importanti!... Ne avresti una mezza porzione anche per me?

Mar. (*depone con naturalezza la penna*) Una porzione intera se la gradisci.

Alb. Venga dunque.

Mar. (*depone i fogli sul tavolo*) Bada a non pentirti di avermi provocato!

Alb. Ah! ah! vuoi farmi paura per iscioglierti dall'impegno.

Jac. Marco, non ci facciamo canzonare!

Mar. (*alzandosi e guardando l'uno e l'altro con compassione*) Poveri ragazzi!... (*ad Aless.*) Quando vuoi esser servito?

Alb. Subito.

Mar. Mezza porzione o porzione intera?

Alb. Come ti piace.

Mar. Bene, faremo così: prima te ne darò una mezza, e poi se la pietanza sarà di tuo gusto, ti darò l'altra mezza!

Jac. Che matto!

Alb. Siamo d'accordo.

Mar. (*tirando Aless. in disparte*) Vieni dunque qua ed ascolta.

Alb. Sentiamo.

Mar. Dieci o dodici anni fa amoreggiavo... (*a Jac. che ascolta*) Tu vattene. la mezza porzione è pel signore. (*accenna Aless.*)

Jac. Oh! perdonate. (*si allontana*)

Mar. Dieci o dodici anni fa amoreggiavo con la cameriera di un Notaro: ho sempre amato le passioni fantastiche e sentimentali! Ero giovine assai e lo star sotto una finestra era ancora per me di buon genere; ci parlavamo adunque da una finestra d'una camera a

terreno che apparteneva allo studio del Notaro: una sera pioveva o poteva piovere, ed io desiderai di terminare il mio colloquio al coperto: la giovine che era piena di virtù resistè per cinque interi minuti, poi acconsentì. Ero appena entrato di soppiatto, ed ecco si ode il passo di gente che arriva: non trovando di meglio ci nascondemmo nel vano di una finestra dietro la cortina, tirando appena il fiato. Entrò infatti il Notaro con un gran signore... Un marchese! Il Notaro aveva in mano un portafoglio, contenente, a quanto seppi di poi, centomila franchi, deposito di un negoziante cliente del Notaro: sedettero e cominciarono a parlare a bassa voce e con mistero...

SCENA VII.

TERESA *da destra, e detti.*

TER. (*uscendo*) Sai, Jacopo, chi è arrivato?

ALE. (*nasconde tosto le due carte*)

MAR. (*osserva e fa nn atto di soddisfazione*)

TER. (*continuando*) Oh! signor Marchesino! (*più seria*) Serva, signor Marco.

MAR. (*saluta, lascia Aless. e torna a sedere al suo posto, e riprende il suo libro, fino a suo tempo*)

ALE. Oh! mia cara mamma... qui non ci sono marchesini, qui ci è un figlio di sangue e un altro di elezione... se pure non sdegna di esser madre di uno sventato mio pari! (*le stringe la mano con amore*)

MAR. (*fra se*) Un uomo che crede nella popolarità.

TER. (*stringendo la mano ad Aless. e parlando a Jacopo*) Vede lei, signorino?

Ale. Dunque chi è arrivato? Sentiamo.
Ter. *(a Jac.)* È dunque arrivato...
Ale. Indovina... } *(nello stesso tempo Ter. sorride)*
Ter. Indovina.. }
Ale. Nient'altro che... } *(nello stesso tempo c. s.)*
Ter. Nient'altro che... }
Jac. *(a Aless.)* Sei un gran capo ameno!
Ale. *(ridendo si ritira e va presso a Marco)*
Ter. Nient'altro dunque che mio fratello Girolamo.
Jac. *(con meraviglia)* Oh per bacco! quello che andò alla Nuova Jork poco prima ch'io entrassi in collegio?
Ter. Sì, col proposito di non far più saper nulla di sè finchè, fatta fortuna, non potesse tornare in Italia a vivere da signor del suo... com'è accaduto appuntino.
Mar. *(ad Aless. che gli è vicino)* Chi avrà mai svaligiato?
Ale. Oh! mala lingua!
Jac. E sua figlia?... l'amica della mia infanzia?...
Mar. *(tosse e canzona Jac. per questa frase poetica.)*
Ter. È con lui essa pure.
Ale. *(venendo avanti)* Alto, alto! che senta anch'io: qui c'è tutto il materiale per un dramma!... Amicizia d'infanzia fra cugini, ecco un matrimonio bell'e fatto... Una crudel separazione!... Un viaggio in lontane arene!... un ritorno, una ricognizione!.. Superbo intreccio!
Jac. Un poeta senza giudizio.
Ale. Un Jacopo Ortis.
Mar. *(dal suo posto)*. Mancherà la madre nobile.
Ter. *(con sprezzo)* Ma non il caratterista.
Mar. *(ride forte)*
Jac. La piccola Elvira!... la rivedrò volentieri.

TER. Essa doveva essere la compagna della tua vita, ma ora, se nessuno si opponesse mi opporrei io: non permetterò mai che tu avveleni l'esistenza di quella buona creatura.

MAR. *(ad Aless. piano)* Ecco una donna che crede nel veleno, nell'esistenza, e nelle buone creature!

JAC. Dev'esser una bella giovinetta se si è conservata.

TER. Mio fratello, che è venuto or ora per abbracciarmi... ha dovuto andar via subito, ma torna a momenti... Egli mi dice che è un angelo di bontà e di bellezza.

ALE. Tipo drammatico!

MAR. *(dal suo posto)* Il padre secondo me dev'essere un pancione.

TER. *(seria)* È un galantuomo come ne usano pochi.

MAR. *(c. s.)* Naturale, pancia e galantomismo sempre uniti.

JAC Dunque è molto bella la figlia di mio zio!... Figuratevi l'aria che si darà... Fare la forestiera!... parlare inglese!..

TER. *(osserva Jac. con dolore).*

ALE. Ecco che mi spoetizza il mio tipo!

JAC. Oh! non bisogna ch'io mi lasci trovare in questo abbigliamento da campagna!... non sarebbe di buon genere!... la mia inglesizzante cugina lo troverebbe *Scoking!... (ad Aless. e Mar.)* Scusate se vi lascio. *(a Ter.)* Anticipa loro i miei convenevoli d'uso... Intanto io vado nel mio camerino di primo uomo a vestirmi da giovane entusiasta *(entra a sinistra.)*

Mar. (*frà sè*) Bravo lo stolido, è innamorato a quest'ora!

SCENA VIII.

Gli stessi, meno Jacopo, indi Girolamo.

Ter. (*è addolorata per le ultime parole di Jac. e dice ad Aless.*) Ah! se sapesse... Ho paura che... (*fa l'atto dell'impazzire.*)

Ale. Oh! diamine! possibile mai!

Ter. Ma, no no... non lo credo neppur io. Vi è una provvidenza, e non paura di nulla.

Gir. (*di dentro*) Ma dov'è questo caro Jacopo?...

Ter. Ecco mio fratello Girolamo.

Gir. (*esce*) Dov'è questo nipote, ch'io me lo strin... (*vede Aless. e gli si getta al collo*) Oh! sei qui finalmente!

Mar. (*fra se dal suo posto*) Il sangue che parla!

Ale. (*corrisponde con comica effusione all'abbraccio*)

Gir. (*sempre carezzando Aless.*) Caro, caro il mio Jacopo!... tutto lui.!... tutto lui!... capelli, naso, bocca... tutto suo padre, il mio povero cognato!... É vero, Teresa?

Mar. (*se la gode*)

Ter. (*sorridendo*) Temo che sia un effetto di prevenzione, perchè questo giovine non è mio figlio, ma un suo amico, il signor marchese Massaresi.

Ale. (*sorridendo*) Suo buon servitore.

Gir. Oh! corpo di bacco!... è curiosa! pare impossibile che coll'occhio fisonomista di buon negoziante che mi trovo non me ne sia accorto!... perchè osservandolo bene si vede lontano un miglio che non è della famiglia, che non è drappo della nostra pezzata... ci si vede l'articolo di lusso.

Mar. *(si è alzato e si avanza)*

Gir. *(vedendolo)* Oh! ma questo sì che è lui! *(l'abbraccia)*

Mar. La voce della natura sbaglia ancora, signor mio.

Ter. È un altro amico di Jacopo.

Mar. *(piano ad Aless.)* Ecco un uomo che vede nipoti dappertutto.

Gir. Ma dunque dov'è il vero Jacopo? perchè io brucio dall'impazienza di dargli un'abbracciata proprio all'antica italiana!

Ale. È vero infatti che in America si segue la moda inglese?...

Gir. Già, quelle feroci strette di mano che ci lasciano cinque o sei dita lussate!

Ale. E con quella scossa al braccio che pare una tratta di corda!...

Gir. Bravo!...

Ale. Ma invece in Italia... là!... *(fa l'atto d'un abbraccio espansivo)*

Gir. Eppoi... bluz!... bluz!.. *(imita due baci sonori)*

Ale. E con tanto di cuore!

Gir. *(a Ter)*. Viva la faccia di questo giovinotto!

Mar. *(fra se)* Le belle teste s'incontrano!

Ter. Tu conosci in lui il famoso Alessandro Massaresi.

Gir. Il poeta?... *(ad Aless.)*

Ale. *(s'inchina affermando con schietta modestia)*

Mar. *(fra sé)* Che modestia!

Gir. Così matto?... così tagliato alla buona?.. e Marchese?.. *(con slancio)* Qua una di quelle abbracciate!

Ale. *(ridendo)* Volentieri! *(si abbracciano, poi Aless. fra sè)* Bel tipo!... *(forte)* Ora poi chiedo permesso di lasciarli in libertà.

Mar. (*avanzandosi*) Ed io pure.
Gir. Oh! perchè?
Ale. Nelle gioje domestiche gli amici divengono superflui.
Mar. Che vuol dire terzi incomodi.
Gir. Oh!
Ale. Al piacere di rivederci.
Ter. A rivederci dunque.
Mar. Devotissimo. (*parte insieme con Aless.*)
Gir. (*accompagnandosi con Aless.*) A rivederci!... E mi chiamo ben fortunato di questo bell'incontro!... propriamente!... Oh! io parlo schietto!.. davvero!... a rivederci!

SCENA IX.

Teresa *e* Girolamo, *indi un* Servo

Gir. (*tornando*) È pur tanto tempo che non ho date di sì belle abbracciate... Oh! non ti scandalizzare sai!... che non intendo già... Diavolo! è un genere ormai fuori del mio commercio.
Ter. Hai conservato tutto il tuo buon umore?
Gir. Se l'ho conservato!... cospetto! Il buon umore è l'articolo di miglior riuscita ch'io mi conosca. Non c'è stato che per la perdita della mia povera moglie... Eh! quella fu una burrasca nella quale sofferse un pò d'avaria!.. Ma poi ho pensato che in sostanza essa era andata a stare assai meglio di me, e che la più bella cambiale di amore che potessi girare al suo ordine era, non già il piangere come un ragazzo, ma il conservarmi alla felicità della sua e della mia figliuola: fatto questo pensiero, *allons*, dissi, *in America!* Là, o si diventa millionari, o si muore di febbre gial-

la... e detto e fatto m'imballai con mia figlia in una carrozza, poi in un vapore, e via. Mia moglie ha pensato a difendermi dalla febbre gialla, ed io con la pazienza, colla fiducia in lei, mantenuta viva dalla continua presenza della mia Elvira, ho pensato a diventar millionario. Eh? non va bene? non ho i miei conti in regola?... Ma questo Jacopaccio!.

Ter. È andato a pulirsi un poco.

Gir. Eh! buffone! Non crederò mai una bestialità così fatta! Con uno zio dei complimenti!... con un negoziante dell'apparecchio!...

Ter. Ma, caro mio, egli era in un abito...

Gir. Doveva venire com'era, fosse stato in camicia, od anche in un abbigliamento più semplice.

Ter. Che vuoi? era stato in campagna, ed era tutto polveroso... eppoi... si tratta di rivedere la sua amica d'infanzia, ed è naturale il pensiero di comparirle in modo favorevole..

Gir. (*ridendo*) Oh! oh! bella, bella, bellissima!... questa me la gusto!

Ter. Di che?

Gir. Elvira, mia figlia, come vedi non è venuta con me: essa è rimasta all'albergo e mi raggiungerà fra poco col domestico... Senti perchè Un momento prima d'uscire dalla locanda mi capita l'Elvira, e mi dice...

Ter. Parla italiano l'Elvira?

Gir. Se parla italiano! ma cos'ha da parlar, turco? Che c'è forse una lingua di maggior intrinseco della nostra? Parla italianissimo!... e se occorre anche *el bon dialett milanes*!... Eh! guarda se parla italiano!

Ter. Ah! sta bene, sta bene! Dunque?

Gir. Dunque dice con quella sua vocina da cardel-

lino... *(fa una voce carezzevole e sottile, ma senza sguajataggine)* Pappà, ti contenti che mi metta il mio vestito bianco? — Ed io con la mia voce brusca... perchè la tengo bassa sai!... dico — Ah! il vestito bianco!... e perchè mò il vestito bianco? — E lei — Così per una ragazzata, lo capisco, ma scusami... — Insomma? — La prima volta che Jacopo mi rivede vorrei comparirgli men brutta che sia possibile. — Ed io — Oh! che piccolezze!... Basta, mettiti pure il vestito bianco!... *(con espansione)* Che cara creatura!... modesta, ubbidiente, amorosa! *(getta un bacio verso la quinta)* Dio ti benedica!... Eppoi oe!... una figuretta che ce n'è poche!... È tutto il mio ritratto; e sai che ai miei tempi, non fo per dire, si era da vedere!... *(va con naturalezza allo specchio e si accomoda la cravatta, ma senza sguajataqgine, e seguendo a parlare)* E così, capisci, abbiamo da una parte Jacopo tuo che fa *toletta* per Elvira mia, e dall'altra Elvira mia, che fa *toletta* per Jacopo tuo!

Ter. *(comincia a concentrarsi e commuoversi)*

Gir. Poveri ragazzi! si sono conservati fra loro amorosi da piccini!

Ter. *(c. s.)*

Gir. L'è che adesso ci sarà un pò più di sugo nel loro amore, perchè è venuto anche per loro l'età felice nella quale... eh!... eh!... capisci bene! — Oh Dio! Teresa, tu piangi? ma che significa ciò?

Ter. Sì, Girolamo, piango perchè ho vagheggiato anch'io tempo indietro tutte queste belle

idee... e adesso non c'è rimedio, bisogna che ci rinunziamo.

GIR. Che? cosa?... perchè?

TER. Eh! Girolamo!... La tua Elvira è cresciuta secondo il tuo cuore, ma il mio Jacopo..

GIR. Che? avrebbe buttato male?... sarebbe diventato uno scavezzacollo?

TER. No...

GIR. È innamorato di un'altra?

TER. Neppure.

GIR. *(abbassando la voce)* Ma... sarebbe forse per affari politici?

TER. Eh! per questo rapporto, capisci, ormai tutti i giovani sono nella stessa condizione, e non sarebbe quella tal cosa per la quale...

GIR. È quello che volevo dire anch'io... Ma dunque?

TER. Io non so come spiegarmi per farmi intendere... Egli è buono, amoroso, pieno d'ingegno, assiduo allo studio...

GIR. Veniamo ai *ma!*... Ma? Ma?...

TER. Ma un dubbio universale, una specie di misantropia...

GIR. In somma è uno... *scetticò*, come dicono.

TER. Qualcosa su quel gusto!...

GIR. Ci sono altre tare? è tutto qui il gran male?

TER. Girolamo, lascia da parte gli scherzi ora...

GIR. Ma io parlo sul serio, e ti dico che se non c'è altro pregiudizio, tu sei in porto sana e salva... Gli antichi avevano per questa malattia un rimedio un pò violento... un medicamento da cavalli come suol dirsi... ma nel 1850 tutti i mali si curano con l'etere. *(fa l'atto di odorar l'etere e di addormentarsi)*

TER. Ah! Girolamo, non illuderti!...

Gir. Lascia fare a me. Ho veduto un dramma in cui uno zio per guarire un nipote discolo la fa da discolo; io per guarire un nipote scettico la farò da scettico!... Anch'io quando attendeva ancora agli studi severi, mi ricordo di essere stato circa come Jacopo: credo già che nel quinto lustro della vita dal più al meno tutti i giovani che studiano sia così, perchè la filosofia che si insegna oggi nelle scuole è giusto buona per condurre a non capire più nulla... Cercherò dunque di rammentarmi il mio quinto lustro... Col mio riso cinico, con le mie tirate... Eppoi figurati se noi negozianti non siamo pratici di contraffazione di articoli!... e così conosceremo la causa del male e lo potremo combattere: intanto l'etere farà il suo effetto... capisci bene qual è il mio Etere: il mio etere è... ma se non hai capito adesso, capirai poi.

Ser. La signora Elvira è andata nelle sue camere. *(a Ter.)*

Gir. Intanto protesto, che se Elvira piace a Jacopo, e Jacopo piace ad Elvira, si sposeranno.

Ter. Ma...

Gir. Tale essendo la nostra mente e volontà. Ma zitto! *(guardando verso le quinte a dritta e a sinistra)* Guarda guarda! Ecco da una parte il corvo e dall'altra la colomba... Il dubbio e la fede!...

SCENA X.

Detti, Jacopo *da dritta ed* Elvira *da sinistra, con* Servo.

Jac. *(entra vestito tutto di nero senza attillatura, ma con molta proprietà: il suo aspetto è serio e freddo)* Mio caro zio!

GIR. (*che lo ha incontrato gli salta al collo*) Ah! sei pur qui!...

ELV. (*entra dall'altra parte vestita di bianco ilare e giojosa: le è dietro il servo, che parte tosto*) Mia cara zia!...

TER. (*che l'ha incontrata, l'abbraccia*) Addio, mia cara! (*si avverta che i due gruppi accadano uno da una parte, l'altro dall'altra del teatro*)

GIR. Alto là che ti osservi!... sei un bel giovinotto!

JAC. Ah! ah! lo zio mi tocca nel mio debole!... Attacco tanta importanza io alla bellezza! (*vengono adagio verso il mezzo parlando fra loro*)

ELV. (*mentre depone il cappello, e sua zia l'ajuta*) Oh! zia, guardami bene... permetti che ti dia del tu? (*Teresa sorridendo accenna di sì*) Come ti sembro?

TER. (*baciandola*) Mi sembri un angelo.

ELV. (*c. s.*) Oh troppo!... Mi basta che questo signore... (*accenna con modestia un braccialetto nel quale è un dipinto, che si finge sia un ritratto*) perchè pappà è un pò chiacchierone, e mi ha detto i suoi progetti...

TER. (*guardando lo smaniglio*) E chi è questo signore?

ELV. (*sempre piano*) Come, non lo conosci? L'ho fatto a memoria, a immaginazione... ma mi pare...

TER. (*piano*) Veramente si vede che è fatto a immaginazione... Jacopo non è così bello...

ELV. Oh!... (*vengono verso il mezzo. I personaggi sono in quest'ordine; Ter. e Gir. in mezzo,*

Ter. avendo la sinistra: presso a Gir. Jac., Elvira presso Ter.)

Gir. *(osserva i due giovani che parlano, e imita i gesti e le mosse di sua figlia per compiacenza)*

Ter. *(osserva con misto di dolore e speranza)*

Jac. *(ad Elv. e freddamente)* Mia cara cugina... non so esprimervi il piacere che provo rivedendovi... dopo così dolce amicizia, e dopo così lunga separazione.

Elv. Dunque ti ricordi... vi ricordate dell'amica della vostra infanzia? Ma neppur io sai mi sono scordata di voi!... *(fra se)* Mi da del *voi!*

Jac. Davvero!... quanto siete buona nell'assicurarmi di ciò.

Elv. Non è che la pura verità... *(fra se)* E via col *voi!*

Gir. Del resto, come ti facevo osservare, sorella mia cara *(tira Ter. con garbo comico sulla sinistra e lascia così i due giovani soli in mezzo)* e come tu stessa riflettevi saggiamente, bisogna essere persuasi che... *(piano)* La colomba si avvicina! *(forte)* Che è cosa troppo naturale, che dopo tanto tempo si voglia riscontrare lo stato degli articoli della spedizione... *(piano)* Il corvo s'addomestica! *(forte andando verso la sinistra)* Cosicchè capisci tu stessa...

Ter. *(piano)* Ma come?... soli?...

Gir. Che in simili casi... *(piano)* Sono a braccietto!.... *(forte)* Sicurissimamente. *(spinge Teresa fuori dell'uscio e parte con lei. Cala la tela)*

ATTO SECONDO

SCENA I.

JACOPO *ed* ELVIRA *a bracciello, vengono avanti passeggiando e parlando.*

JAC. Anch'io ho studiato qualche poco la lingua inglese, ma sono molto indietro... e se tu vorrai qualche volta perdere una mezz'ora, ti pregherò di essere la mia maestra.

ELV. Volentieri.

JAC. Intanto potresti farmi sentire la tua pronunzia, parlando un poco... (*fra se*) Appaghiamo il suo amor proprio.

ELV. Lasciamo un pò l'inglese in Inghilterra, e piuttosto rispondimi in buon italiano a ciò che ti chiedevo or ora... Com'è che ti trovo così tristo?

JAC. Ma ti sembro adunque tanto tristo?

ELV. Tristissimo.

JAC. È il mio carattere, vedi..

ELV. (*lasciando il braccio di Jacopo*) Niente affatto il tuo carattere!... Quasichè io abbia dimenticato il caro pazzarello che eri quando eravamo ragazzi!... impertinente poi senz'eguali!

JAC. Oh! anche tu valevi la tua parte!... fra le altre cose mi rammento che avevi una facilità di somministrare schiaffi...

ELV. (*ridendo con vivacità e battendo i piedi*) È vero!... è vero! Avevi certe guancie così

pienotte che l'era una gioia a battervi sopra Paf! facevano. Ah! ah!

Jac. (*fra sè*) Che umore gajo e ingenuo! (*forte*) Quanto a te non si può negare che tu abbia conservata tutta la tua allegria.

Elv. Sfido io a fare diversamente. Pappà mi adora, ed essendo molto ricco studia i miei desiderj per prevenirli: io mi sento piena di vita e di sanità!... Aggiungi ora il piacere d'essere ritornata alla mia cara Italia, tanto desiderata!.. Eppoi aggiungi la consolazione di riabbracciare mia zia... Eppoi.. (*abbassando gli occhi un momento*)

Jac. (*fra se*) Che fanciulla interessante! (*l'ascolta con molta attenzione*)

Elv. (*sorridendo e alzando gli occhi con brio*) Eppoi l'onore di inchinare il mio signor cugino, il mio primo amico...

Jac. Oh! grazie, mia cara! (*fra se*) È veramente una cara creatura!

Elv. Ti ricordi, o Jacopo, quella sera che scappammo noi due soli a passeggiare in giardino, e che era così bella sera, con una luna così limpida?

Jac. È vero; tu mi richiami al pensiero una delle più piacevoli memorie della mia vità! quella sera... quel cielo stellato... quella luna... mi par di vederla!...

Elv. Fu la sera in cui ci proponemmo di star sempre insieme!...

Jac. Umani propositi... poco dopo dovemmo separarci!

Elv. Ah si!... e ti ricordi che pianti, che disperazioni! e le promesse di pensar sempre uno all'altro e di scriverci... (*ridendo*) appena

però che ci avessero insegnato a scrivere!..
E la sera innanzi la nostra partenza, quella terribile caduta che facesti dalla scala!... ti ricordi?

JAC. Oh! mi restò impressa nella memoria (*si tocca sorridendo la fronte*)

ELV. Ed io doverti lasciare in letto con una grave ferita... mi pareva che non ti vedrei più! Ma finalmente ecco che ci rivediamo e che... (*confóndendosi*) Si... ci rivediamo...

JAC. (*fra sè*) È assolutamente un angelo! (*fissandola estatico le prende dolcemente una mano.*)

ELV. (*lo guarda lietamente e con innocenza. Breve pausa.*)

JAC. (*lascia la mano di Elvira e allontanandosi dice fra sè.*) Oh! fossi innocente e felice al pari di lei anch'io, per poterla amare.., ma, dell'amore nel mio cuore?... Per quest'angelo?.. Adesso? Oh! no, no!... e perchè no?...

ELV. Che hai, Jacopo? Ti ho forse non volendo detto cosa che ti dispiaccia?

JAC. Ah! no, no: anzi al contrario tu mi consoli tanto! Le tue innocenti parole destano in me la memoria di quel tempo dolce e irrevocabile, quando questa scena del mondo si apre allo sguardo giovanile come... una veduta del paradiso... quando il cuore balza di vergini speranze... E questa memoria ridestata da te, Elvira, non puoi credere quanto rallegri la mia dolente anima!

ELV. Ma già lo so... tu devi avere dei dispiaceri ben gravi...

JAC. Sì, Elvira!..

ELV. E ancora non me ne hai fatta la confidenza?..

Credi forse che per esser donna non sappia serbare un segreto?

Jac. Tu non m'intenderesti.

Elv. La tua amica d'infanzia non t'intenderebbe!..

Jac. *(comincia a parlare con tono calmo e naturale, ma via via che parla si esalta sempre più sino all'ultimo)* Eh! cara mia! E come potrebbe un'anima ardente come la tua comprendere il gelo mortale d'un vano e faticoso dubitare? d'un tedio disperato e senza confini, che ti fa veder calcolo e nequizia dappertutto, virtù in nessun luogo? Che distrugge ogni criterio per distinguere la verità, che ti strappa dall'anima i dolci conforti d'una fede? *(passeggia un momento agitato e poi riprende)* Vedi, io sono giovane, ma la mia giovinezza si consuma e si perde come vecchiaja, la quale mi spaventa a quest'ora, e pure mi è così lontana. Sarà forse perchè la sciagura colla sua mano di ferro ha stretto il mio pensiero!.. O forse, perchè la fortuna si è compiaciuta di rompere per me gl'incanti dell'esistenza... o forse, io sono impazzito è non me ne accorgo: insomma io ho l'inferno nel cuore... e qua *(tocca il capo)* peggio dell'inferno, il dubbio! *(egli è agitatissimo.)*

Elv. *(con doloroso stupore)* Jacopo!...

Jac. Ecco, tu mi fissi nel volto i tuoi begl'occhi come smemorata e non capisci... o forse mostri di non capire, s'io parli o bestemmj...

Elv. *(c. s.)* Ma Jacopo, Jacopo!

Jac. *(riprendendo il suo fare freddo e ironico)* Eppure.. chi sa? S'io potessi leggere nel vostro cuore, chi sa, come dovrei ridere di gusto del momento d'entusiasmo che la vostra ingenuità,

le vostre belle parole hanno potuto eccitare in me... (*si allontana*)

Elv. Jacopo, benchè non abbia inteso del tutto i vostri discorsi, non mi sono sfuggite le supposizioni ingiuriose che voi fate sul mio conto.

Jac. (*c. s.*) E perchè ingiuriose? Sarei stato io il pazzo a lusingarmi senza ragione e senza averne il diritto.

Elv. (*con movimento d'ira e battendo il piede*) Ma in somma!... — Senti, Jacopo, se tu fai per ischerzo, finiamola subito, perchè mi fai troppo male!

Jac. No, io non scherzo.

Elv. Allora... parlami chiaro, in modo ch'io ti capisca bene e che possa risponderti (*si allontana con un po'di mal umore.*)

Jac. (*cangiando tuono*) Bada... (*Elvira corre subito a lui ansiosa*) per soddisfarti dovrei cominciare da tal confessione che potrebbe recarti offesa.

Elv. Io non credo possibile che Jacopo abbia a confessarmi cose che mi offendano.

Jac. Ma certamente... (*fra sè*) Or come si fa a rispondere a simili discorsi? (*forte*) Ciò che dovrei dirti... potrebbe bensì sdegnarti... così. ma per sè propriamente è innocentissima cosa.

Elv. Dunque parla.

Jac. Bada, Elvira, sei tu che lo vuoi...

Elv. (*battendo i piedi*) Ma sì... ma sì... son io; spiegati una volta!

Jac. (*con qualche esitazione*) Elvira... io t'amo..

Elv. (*con innocenza*) Ed io amo te.

Jac. (*sorpreso e interdetto*) Ma intendimi bene,

non è più solo quell'amore fraterno che ti volevo da piccolo... è un altro amore più dolce... ma egualmente innocente e puro.

ELV. (*c. s.*) Sarà un amore simile a quello che sento per quel cattivo di Jacopo.

JAC. *(sempre sorpreso)* E tu me lo dichiari così francamente... Io temo ancora che non mi abbi inteso.

ELV. (*con ingenuità)* T'avevo inteso anche prima che tu me lo dicessi.. Ma e perchè dovrei negarti di corrispondere con tutta l'anima a questo dolce sentimento, quando è la pura verità?

JAC. E se questa verità dispiacesse a tuo padre?

ELV. E credi tu che ti avrei ascoltato se non sapessi come la pensa mio padre?.., Se non sapessi che il nostro amore è il sogno più lieto della sua vita?.. Mi avrà detto mille volte che egli ha sempre pensato *ad unirci* com'egli si esprime! Ma e tu dici di non conoscere più la verità, di non credere nella virtù... che so io? E intanto hai una morale così gentile e delicata, un senso così squisito del buono e del cattivo?

JAC. (*con trasporto*) Ah! Elvira, accanto a te qual uomo non si sentirebbe purificato, sublimato?

SCENA II.

Il marchese MASSARESI *e detti*

MAS. (*entra dal fondo, poi veduti i due fa per andarsene*).

JAC. (*vede Massaresi e tornando subito al suo fare freddo ed ironico, si volge in fretta e va verso Massaresi dicendo*) Eh, signor marchese...

Mas. (*si ferma imbarazzato un poco*)

Jac. Se ella cerca *qualcuno*, vi son *io* per portare l'ambasciata (*marcato*)

Mas. (*piccato avanzandosi*) Chiedo scuse se ho disturbato... ma in questa casa non si trova mai un cameriere che annunzii...

Elv. (*salutando*) Con licenza, signori (*entra a sinistra*)

SCENA III.

Massaresi e Jacopo

Jac. Ma quando mi offro io di farle da cameriere, mi pare che i di lei antenati non possano trovare indecoroso...

Mas. Signor Jacopo...

Jac. Signor marchese...

Mas. Sa ella con chi parla?

Jac. Credo.

Mas. E con Don Francesco Niccolò Frosinoni dei marchesi Massaresi ella pensa di usare impunemente quel fare d'ira dissimulata e di canzonatura?

Jac. Spingo anzi la mia profana audacia sino a dire al signor Niccolò, che sono seccato di vedermelo tra piedi... sino a chiedergli che cosa voglia in questa casa e chi gli dia il diritto di venirvi? Perchè, vede, signor Niccolò, in casa mia ho la fissazione di credermi il padrone io...

Mas. E così ella retribuisce la protezione e l'amicizia che il povero mio fratello Filippo ed io abbiamo sempre accordato alla sua famiglia sino da quando vivea il defunto... (*dà un legger crollo e si ferma*)

Jac. Avanti! il defunto chi?

MAS. Il defunto... suo padre! *(frà se)* Costui possiede il mio segreto!...

JAC. Oh! guardate, non si direbbe ch'ella balbetta nominando mio padre?

MAS. *(agitatissimo)* Ma... io...

JAC. Si direbbe anzi che il signor marchese non può impedire al suo corpo di tremare anche adesso...

MAS. *(c. s.)* Ma signor Jacopo... se ella... sa qualche cosa...

JAC. Tutto, signor marchese, non qualche cosa...

MAS. *(c. s.)* Ebbene... riparerò!.. ma per pietà!..

JAC. *(scoppiando)* Ah! dunque è vero?... ed ella lo confessa, e lo confessa a me!... *(fra sé con ira)* E mia madre mi chiedeva se sentiva tremare la sua mano!... Se vedeva nel suo volto altro che amor di madre!... credete, credete...

MAS. *(lo segue agitatissimo)*

JAC. *(voltandosi e vedendo l'attitudine di Massaresi)* Oh! ma non abbia paura. Che diavolo! crede forse ch'io voglia con uno scandalo far ridere il mondo alle mie spalle?... Eppoi mi è troppo vantaggiosa l'amicizia e protezione ch'ella accorda a mia madre!... e d'altronde bisogna salvare le apparenze!... perchè tutto sta nelle apparenze!... Ella è il decoro ed il lustro del patriziato... mia madre una virtuosa donna... io un giovane generoso, finchè ella, mia madre ed io sembriamo tali! Dunque che nessuno penetri queste nostre ire!... Da bravo! qua la mano!... *(gli prende la mano e gliela scuote con forza)* Una stretta da buoni amici!... detestarci di cuore.. ma parere buoni amici!... *(parte da destra)*

SCENA IV.

MASSARESI, *poi* ALESSANDRO *e* MARCO

MAS. (*solo*) Al diavolo le teste calde di questi esaltati! Per poco costui per un equivoco non mi conduceva colle sue pazze declamazioni a tradire un così geloso segreto? Imbecille letteratuzzo! Per un paio di diplomi accademici si crede in diritto d'insultare così inurbanamente me!... me che posso affogarlo di diplomi blasonici fino di quattro secoli fa! Darmi così chiaramente del furfante!... quasichè al contrario non fossi qui per rimediare alle male fatte del povero marchese mio fratello! . Già. *rustica progeniem*... è proprio vero! Ma un'altra volta troverò un espediente qualunque per mandare un servitore, senza più venirmi a sporcare fra questa gentaglia!... (*si avvia per uscire*)

ALS. (*entrando con Marco prende suo zio sotto il braccio e lo riconduce avanti: egli non è più allegro*) Mio caro zio, lo trovo a proposito.

MAR. (*fra se*) La prima mezza pozione comincia ad operare.

MAS. Oggi ho addosso la calamita de'matti. Caro marchesino, fatemi la finezza di lasciarmi andare pe'fatti miei.

ALE. No, no, chi ha tempo non aspetti tempo.

MAS. Oh che sofferenza! Dunque sbrigatevi!...

ALE. Mi faccia un pò la grazia di dirmi se sia vero che... Ah! ma che pazzo imbecille sono io a prestar fede a simili storie... (*lo lascia*)

MAS. Oe, marchesino, c'e pericolo che?... (*fa il gesto d'impazzire*)

ALE. (*sorridendo*) No, no, stia tranquillo!

Mas. Dunque lasciatemi in pace (*s'avvia*)

Mar. (*che è verso il fondo, lo prende a braccio e lo riconduce avanti*) Perdoni, signor marchese se la trattengo... Ciò che non volle chiederle il mio amico, lo chiederò io per lui.

Mas. Oh! ragazzi!... vi sareste forse proposti di prendervi giuoco di me?

Mar. Guardimi il cielo! Ecco di che si tratta...

Alb. Ma, su via, lascia un pò le sciocchezze!...

Mar. (*senza badargli*) Qualcuno ha raccontato al marchesino Alessandro, che una volta il defunto marchese Filippo suo padre e di lei fratello stava per essere dichiarato fallito!...

Mas. (*è agitato*)

Mar. Ha male, sig. marchese?

Alb. (*è assai sorpreso*)

Mas. (*cercando rimettersi*) Io?... oh niente!...

Mar. Ma fortunatamente quel giorno si trovarono nel di lui scrigno, come per miracolo, fior di biglietti di banco per 100,000 franchi..

Mas Eh! che fandonie!...

Mar. (*seguitando*) Senza che si potesse capire chi potesse fare un si splendido dono al povero marchese Filippo...

Mas. Imposture!... mi meraviglio!...

Alb. Ma diamine! È quello che ho detto anch'io Ma chi pensa e spaccia simili cose parlerà poi con me! (*fa alcuni passi scostandosi*)

Mar. (*piano a Mass.*) Si ricordi che quando il signor Marchese suo fratello fu entrato col notaro nello studio, il Notaro senti le grida del suo bambino caduto da una scala e uscì precipitoso e quando poco dopo tornò dal marchese Filippo, ch'era rimasto ad aspettarlo,

chiuse, senza certo immaginarlo, nel suo forziere, un portafogli che invece di 100,000 franchi, non contenea più nulla. (*azione del marchese. Marco prosegue forte*) Ma pure prima di negare così asseverantemente, ci pensi bene... cerchi di risovvenirsi... si tratta di cose antiche molto...

Mas. Oh!... dirò... se dovessi dire... Non potrei neppur giurare che ciò non potesse essere accaduto... Mi pare anzi di rammentarmi di qualche cosa su questo gusto... Che volete? 100,000 franchi per la casa Massaresi non sono cosa da far epoca...

Mar. Neanche quando sta per fallire?

Alb. (*sbalordito*) Ma in sostanza questa storia è vera? e si sono tenuti i 100.000 franchi?

Mas. Eh sfido io! a chi si dovevano restituire? Da ogni apparenza si era tratti a credere ch'essi fossero un tratto benefico del Principe verso una famiglia così distinta e antica, e benemerita del trono e dell'altare.

Mar. Ma, egli è che poco tempo dopo si scoperse che un tale avea truffato un egual somma: e che la moglie di costui, morto il marito, cominciò tosto ad essere il bersaglio di una segreta ed ampia beneficenza, che la salvò dalla miseria a cui il delitto del marito l'avea ridotta.

Mas. (*è ammutolito*)

Alb. I nomi!... i nomi di questi incogniti... voglio saperne i nomi!...

Mas. (*guarda supplichevole Marco*)

Mar. Oh! i nomi poi... (*guarda il Marchese sardonicamente*) I nomi!... I nomi non li so!

Alb. E lei?

Mas. Non ne so nulla, affatto nulla... Quello che dice lui può essere... ma i nomi poi non li so...

Ale. (*agitatissimo*) E una storia simile si abbuja? si lascia ignorare a me?...

Mas. (*agitato*) Dite piano...

Ale. A me, che come erede di quella sostanza, divengo così solidale di chi sa quale nefandità!...

Mas. (*c. s.*) Volete dir piano?

Ale. (*a Mass.*) Ed ella non può darmi altri lumi per veder chiaro in questo affare?

Mas. Niente di più... è un mistero anche per me. Ma dite piano!

Ale. Ma perchè tacermelo sin' adesso?... Ma che cosa è la coscienza degli uomini, che per poco danaro sia sempre pronta a transigere con la virtù!...

Mar. (*da se*) Si dà principio!

Mas. Volete dir piano, o volete giuocar l'onore della famiglia?

SCENA V.

Detti, Girolamo *e* Teresa, *poi* Jacopo.

Gir. (*entrando con Teresa da destra*) Sì, sì... lascia fare a me e sii tranquilla.

Mas. (*piano ad Ales.*) È qui gente!... dissimulate! non fatevi scorgere! (*cerca prendere un'aria ilare*)

Gir. Oh! signori!...

Ter. (*a Mas.*) Mi permetta, signor marchese, di presentarle mio fratello Girolamo reduce dopo lunga assenza dalla Nuova Jorck.

Gir. (*s'inchina*)

Mas. Ben fortunato di fare la sua conoscenza!

Ter. (*indicando Mas. a Gir.*) Il signor marchese Francesco Massaresi.

GIR. Fratello del marchese Filippo?
MAS. Appunto... *(fra se)* Tremo tutto!
GIR. Ho avuto l'onore di conoscere assai, prima della mia partenza, il suo signor fratello... gran galantuomone!..
MAR. *(fra se)* Non ha rubato che 100,000 franchi.
MAS. Obbligatissimo!... *(fra se)* Mancava costui con i suoi elogi!
GIR. *(ad Ales.)* Che ha, signor marchesino? Or ora così allegro, e adesso così tristo?
TER. È vero, ho fatta anch'io la stessa osservazione.
ALE. Ah!... se sapeste, miei buoni amici!..
MAR. *(fra se)* Buono!...
MAS, *(piano ad Ales.)* Non far sciocchezze, sai!
MAR. Chiedi il consiglio di questi onesti tuoi amici.
ALE. *(esita)*
GIR. Ma per bacco! sembra un'affare assai grave!...
TER. Io sono nella massima angustia!...
MAR. Ecco a proposito anche l'amico Jacopo. *(a Jac. che entra)* Bravo Jacopo!... vieni a dare anche tu insieme con noi un buon consiglio ad Alessandro.
JAC. Che c'è di nuovo?
MAR. *(piano ad Jac.)* La prima mezza pozione opera.
JAC. *(osserva Ales.)* Alessandro... tu sei turbato assai! che vuol dire?
MAR. Eh! povero Alessandro!... una dolorosa, orribile avventura...
MAS. *(piano a Marco)* Per carità!...
MAR. Accaduta...
ALE. *(interrompendo)* Sì, una dolorosa, orribile

avventura accaduta ad uno de' miei migliori amici...

MAR. (*piano ad Jac.*) Cioè a lui stesso.

MAS. (*fra se*) Bel ripiego, imbecille! io sudo freddo! (*Gli attori sono in quest'ordine cominciando da destra degli attori. Jac. Mas. Ales. Gir. Ter. — Marco và girando loro di dietro godendosela e intervenendo al dialogo come è detto ec.*)

MAR. (*ipocritamente*) Sicuro, ad un amico ch'egli ama quanto se stesso, e che si trova ora nella più disgustosa posizione...

ALE. Senza sapere a qual partito appigliarsi; egli ha chiesto un mio consiglio, ed io confesso che non so a che consigliarlo.

MAS. (*fra se*) Povero me!... non c'è più rimedio! Infame Ruato!

GIR. Sentiamo dunque di che si tratta.

ALE. Ecco qui. Questo giovine è nato e cresciuto in una ricchezza che ha egli finora goduto tranquillamente e onestamente: ma oggi un tale lo ha informato, che quando egli era fanciullo suo padre fu per fallire: ma non fallì perchè improvvisamente si trovò nello scrigno, senza saper come, 100,000 franchi.

MAR. Buoni!

GIR. Saranno state lettere di cambio.

ALE. Poco appresso si scoperse che un tale, di cui il mio amico ignora il nome, aveva truffato un deposito di egual somma.

TER. (*fra se*) Dio! fu mio marito!

JAC. (*fra se*) Parla senza saperlo di mio padre.

MAS. (*fra se*) Io affogo!

GIR. Oh! coincidenza sospetta assai!...

ALE. E questo truffatore naturalmente dovè pagare, e morì poco dopo nella miseria.

GIR. Giustizia di Dio!

ALE. Che questi due fatti sieno collegati insieme da un solo e forse comune delitto appare da ciò, che la vedova di costui cominciò tosto a ricevere misteriose e splendide beneficenze!...

TER. *(fra se con disordine)* Dio! Dio!...

JAC. *(fra se fissando Ter.)* Ah! madre mia!

MAR. *(fra se)* Quale orribile situazione!

GIR. Per bacco, è un bel caso!

MAR. *(guarda tutti con malignità)*

ALE. Da questi dati incerti e sconnessi, nè ha potuto finora averne dei migliori, il mio amico vede bene di possedere una sostanza che non è sua... Ma a chi renderla? come cercarne il padrone? E cercandolo, sa egli qual complice possa saltar fuori di questa truffa? *(tutti tacciono e tengono congrua attitudine. Pausa)*

GIR. Giacchè gli altri tacciono, parlerò io, e siccome quì non è presente nessuno che sia interessato in questo affare sì brutto, *(movimento di tutti gli alti)* dirò schietto e netto tutto ciò che ne penso.

ALE. Anzi...

MAR. *(fra se)* Ora viene il buono.

GIR. Punto primo, *(ad Alessandro)* con pace del suo amico, lo dico qui *inter nos*, poco di pulito senza dubbio dev'essere stato il padre dell'amico in questione. *(azione di Aless. e Mass.)*

MAR. *(fra se)* Bene.

GIR. Nessun dubbio ch' egli è un complice di quell'altra buona firma del truffatore!...

MAR. *(fra se)* Meglio!

TER. *(fra se)* Bisogna morire!

JAC. Bravo zio!... il suo a chi va.

GIR. Secondo punto, le splendide e misteriose beneficenze che colpiscono la vedova del truffatore debbono partire secondo me da un parente del complice. Un cugino.. un fratello..

JAC. Benissimo!.. Un fratello... *(guardando Massaresi)*

GIR. Probabilmente poco di netto anche lui. *(azione di Mas.)*

MAR. *(fra se)* A meraviglia!

GIR. Fors' anche questo pietoso benefattore potrebbe essere animato da una carità sospetta a favore della vedovella! *(azione di Ter. Mas. e Jac.)*

MAR. *(fra se)* Oh che scena!

GIR. Che che ne sia, poichè s'è trovato un asino o un birbone che è andato a rivelare simili cose al suo amico... *(tutti approvano, meno Marco che ride forte)* non so come questo suo amico possa essere incerto sul partito da prendere: per un uomo onesto non ve ne ha che uno.. Se poi fosse degno figlio...

ALB. *(gli prende la mano e lo interrompe)* Egli è un uomo onesto, e quell'unico partito ch'ella dice lo prenderà, ne sto garante io! A rivederci, signori; amici, addio! *(parte)*

MAS. *(fra se)* Che costui non me ne faccia una peggio!... *(forte)* Riverisco tutti. *(parte e Girolamo lo accompagna fino all'uscio)*

MAR. *(fra se)* Ecco il momento per l'altra mezza

pozione, eppoi mi vengano a *proselitizzare!... (forte)* Devotissimo. *(parte)*

Jac. *(fra se con ironia)* E hanno tutti la *certezza* di conoscere la *verità! (entra a destra)*

Ter. *(parte essa pure da sinistra con risoluzione)*

Gir. *(che torna avanti)* Voi capite bene, miei cari... Ma cosa? più nessuno?... Uhm!... mi pare la storia degli avventori di negozio... ora la folla, ora neanche un cane!... Tal e quale!... Chiudiamo dunque bottega!... *(entra a sinistra)*

ATTO TERZO

—

La stessa decorazione: è sera; la scena è scura: dalla finestra che è aperta entra il lume della luna.

SCENA I.

Jacopo *solo.*

Jac. *(passeggia pensoso e tristo, e dopo breve pausa dice)* Ed ecco che non trovo più nè la mia antipatia, nè il mio sorriso!.. Eccomi pieno di angoscia e di amarezza, come il giorno del mio primo disinganno!... Ma che cosa è questa segreta inquietezza, questo indefinito dolore che mi opprime?... È forse cangiata la mia posizione per aver conosciuto un complice impunito di mio padre nel padre dell' infelice mio amico Alessandro?.... Quello sciagurato di Marco è il vero genio

del male!... *(passeggia, poi dice)* E mia madre! Con quel Massaresi! Aver dovuto sentirne la confessione dall'istesso Massaresi!... Ora mi accorgo che prima di veder Massaresi balbettare, tremare, pregare davanti a me, non ero persuaso niente affatto che mia madre!... Ah! *(passeggia c. s. poi)* Eppure sento nel fondo del mio cuore che tutte queste dolorose cose non hanno nulla che fare con quel malinconico patimento che mi costringe a sospirare! *(egli si è avvicinato alla finestra e guarda il cielo)* C'è qualche altra causa! Come è calma e tranquilla la natura! come è tempestoso il mio povero cuore!... Che bella serata... che luna limpida!... Sembra quella sera e quella luna che mi rammentava la buona Elvira!... *(si porta con soprassalto la mano al cuore dicendo)* Ah già è qui la parte dolente! *(siede presso la finestra e sempre contemplando il cielo continua)* Io l'amo: e perchè ne dubiterò? È forse questa l'unica certezza ch'io mi abbia, si l'amo già pazzamente! e chi non amerebbe quell'angiolo di fanciulla? Così tenera, così innocente, così affettuosa!... Ed essa ama me!... e me lo ha detto! me l'ha detto lei!... con quella soave ed ingenua sua voce! *(con effusione)* Ah! no, no, non è già un sogno la felicità come ne ho sin ora dubitato: credo, si credo possibile, essere ineffabilmente felice, ed è il tuo sorriso d'amore, o Elvira, che mi dà questa fede!.. Cara creatura! Vero angelo della mia vita! *(un servo porta due lumi e riparte subito; balza in piedi con ribrezzo ed ira)* Ah! disgraziato!... Io mi deli-

zio in amorose fantasticherie ed ho sul capo la vergogna di mio padre, di mia madre, la mia stessa vergogna!

SCENA II.

Detto ed Elvira.

Jac. (*incontrandosi con Elvira che viene da destra*) Ah! Elvira!

Elv. Siamo da capo con le tue malinconie?

Jac. Non sgridarmi, Elvira!... forse erra il mio pensiero pascendosi di questo agghiacciante dubbio... Ma a chi la colpa? Sono io forse che mi fabbrico i miei disinganni?... Son'io forse che sprezzo i più preziosi idoli a cui il culto d'un cuore possa innalzare altari?... Mio padre, la cui memoria mi era così sacra e soave!... mia madre, che ho adorato e adorerei tanto!...

Elv. Tu sei incorreggibile. Tu non mi ami come dici... se tu mi amassi non avresti cuore di tribolarmi di nuovo con questi tuoi discorsi, ch'io non intendo che quanto occorre per esserne spaventata

Jac. Io non ti amo! Ah! Elvira! anzi ti amo di così potente amore, che per te sola io comincio da questo stesso momento a rinunziare a'miei dubbj, almeno in parte... Ecco, io credo già tanto nei doveri che ha l'uomo in faccia alla società, da essere risoluto ad affrontare dolori, miserie, disprezzo, tutto piuttosto che rinnegare a questi doveri, perchè credo che rinnegandoli non sarei più degno di te e del tuo amore.

Elv. Ma spiegati.

Jac. Vedi tu questo lusso che mi circonda? Io sono quasi un ricco, è vero?... Bisogna che vi

rinunzi, bisogna ch'io diventi un mendico, bisogna che rinunzi al mio nome, al nome di mio padre, al nome di mia madre!...

Elv. *(meravigliata piange senza saperne il perchè)*.

Jac. Non pianger ancora, non pianger ancora, mia Elvira; tu non conosci ancora tutta l'estensione de' miei mali! *(abbassando la voce)* Non sai ancora che mio padre è morto disonorato perchè aveva... rubato! Non sai che mia madre per isfuggire alla miseria si è... ah! non posso finire: vi sono certe vergogne che non si possono dire: e tu, straniera all'iniquità degli uomini, non m'intenderesti!... ti basti ch'essa si è coperta del maggiore dei vituperj! Piangi ora, piangi anche per me che, e vedi? non hò più lagrime!

Elv. *(si copre il viso e piange e non si muove)*.

Jac. Che rimane dunque a fare all'amico della tua infanzia? Per conservarsi degno di te può egli fare a meno di levarsi da tanta abbiettezza e portare altrove nell'oblio e nella miseria un nome reso così vergognoso?

Elv. *(non si muove)*.

Jac. *(prendendole la mano)* Ma quando io mi sia lavato a tal prezzo da queste macchie, mi resterà almeno il conforto del tuo pietoso amore, o Elvira?

Elv. *(scioglie visibilmente la sua mano)*.

Jac. *(insospettito la guarda, poi stende nuovamente la sua mano, ma Elvira non corrisponde all'invito, ond'egli dice)* E dovrò forse rinunziare anche a questo?...

Elv. *(sempre piangendo c. s. si allontana)*.

Jac. *(con scherno e dolore)* Dovrò io persuadermi che anche le tue dolci parole erano menzo-

gne..., la tua ingenuità menzogna, menzogna il tuo amore?... Ancora illusioni! ancora disinganni!...

Elv. (*è un momento combattuta, poi subito si decide e senza neppur rivolgersi a Jacopo entra a sinistra*).

Jac. (*quasi fuor di sè*) Elvira!.. Elvira.. così mi lascia, così mi sfugge costei?... Mi vede ammaliato da un prepotente amore, sente il sagrificio che le fo della mia vita, dell'ultima mia speranza, e perfino delle mie convinzioni, ed essa niente!... non ha una parola di consolazione, non ha uno sguardo, non ha un sospiro per me?... niente! Essa mi volge le spalle e se ne va!... Che significa ciò? È delirio? È sogno? È realtà? Cos'è?... È ella spaventata di un'infamia di cui io stesso non sono che vittima innocente? O forse non sa che farsi di un povero diavolo che può gettare a'suoi piedi amore, ma non oro? Dio! Dio!... (*con spavento*) Ma sono io forse impazzito?...

Elv. (*rientra con un viglietto in mano, ch'essa presenta da lontano a Jacopo sempre piangente, ma contegnosa e risoluta*).

Jac. (*senza parlare prende trepidando il biglietto e lo spiega*).

Elv. (*mentre Jacopo legge forte le prime parole del viglietto, si scioglie il braccialetto del ritratto, lo guarda pateticamente, poi lo getta sul vicino tavolo, e rientra tosto*).

Jac. (*intanto ha spiegato e legge*) « Jacopo, voi non siete più uomo per me. » (*si volge al rumore che fa il braccialetto sul tavolo e lo prende. Elvira partita, dice con riso sforzato*) Ah!

ah! mi si dica ora che il mio scetticismo mi porta ad affaticarmi per cercare il male dove sarebbe cosa ovvia trovare il bene!... Ah! ah! questo è un ritratto d'uomo e non è il mio!... queste sono sprezzanti parole, e sono per me!... Ed è Elvira! Ah! ah!... ma è veramente una cosa da ridere!... bisogna ridere!... Ah! ah! ah! (*comincia una risata di scherno, che si cangia in un pianto convulso, e si getta a sedere presso al tavolo come sfinito*).

SCENA III.

GIROLAMO *e detto.*

GIR. Ecco l'amico!... Cospetto! siamo in accesso di febbre! Mi sembra un banchiere alla vigilia di fallire senza il sacchetto!... Cominciamo! (*fa qualche passo verso Jacopo, si ferma e si gratta un orecchio*) Per bacco, l'assunto di fare lo scettico è più brusco che non pensavo! non mi ricordo più nulla!... Ma è tutt'uno! Atteggiamo la fisonomia, e coraggio!... (*si decide*) Jacopo!

JAC. (*si alza vivamente e pone in tasca la lettera e il braccialetto, poi cercando di dissimulare, dice*) Oh! caro zio!...

GIR. (*se lo prende a braccio e comincia a passeggiare, mostrando di voler dar principio a un discorso, ma non trovando le parole*).

JAC. (*lo va adocchiando con meraviglia*).

GIR. (*finalmente soffiando dice*) Ma!.. è mondo!

JAC. (*lo guarda con maggior stupore*).

GIR. Mondo briccone!... Mondo ove tutto è inganno, illusione, frode, doppiezza, falsità, menzogna, calcolo ed usura del 50 per 100.

JAC. Caro zio, a che tendono queste sue parole?

GIR. A che tendono?..: *(fra sè)* veramente non lo so neppur io. *(forte)* Tendono... mi sembra facile a capirlo ove tendono.

JAC. Ma pure?

GIR. *(cangiando tuono)* Jacopo, siamo qui fra noi, e bisogna che ti dica, ch'io sono abbastanza filosofo per aver indovinato che una gran burrasca agita da un pezzo il tuo giovine cuore.

JAC. *(passionato)* È vero.

GIR. E parmi anche aver veduto che la tua ragione vorrebbe pur uscir vittoriosa nella lite che le intenta il cuore; ma che giovine ed inesperta, e nudrita com'è di vecchie fole e rancidi pregiudizii, essa è in continuo pericolo di soccombere! Imperciocchè!... *(si spazza la bocca col fazzoletto e dice fra sè)* Ho spiegate le vele!

JAC. *(c. s.)* Se non in tutto, certo in gran parte anche ciò non è che troppo vero!

GIR. Ah! mio buon amico, e può accadere diversamente a chi va a far provvista di filosofia negli antichi e polverosi magazzini di una servile credulità?... L'uomo allora s'incapponisce nella ricerca della felicità, del vero, della virtù, e ingannato dalla speranza, che è il più imbroglione di tutti i sensali, non sa persuadersi mai, che virtù, vera, felicità, sono articoli fuori di moda che non si trovano più! *(fra sè)* Vento in poppa!

JAC. *(fra sè)* Pur troppo in queste rozze parole vi è la storia dell'uomo!

GIR. Datemi un uomo persuaso che la felicità non c'è, che il vero non vi può essere, che la virtù non ci sarà mai, e se quest'uomo incontrerà sciagure, dubbj, delitti, invece di dispe-

rarsi, di bestemmiare, che non istà bene, farà come fo io!... Ah! ah! Una risata (*si spazza la bocca c. s. e dice fra sè*). Che eloquenza diabolica! mi faccio paura!

Jac. Dunque il mio buon zio ha scosso esso pure il giogo di ogni positiva credenza?

Gir. Io?... ma che vorresti che fossi nel numero di quei privilegiati mortali ai quali la sola fede basta?... Ah! ah! Io non credo più nel gran niente! (*fra sè*) Cielo, perdonami!

Jac. Ma... ed io pure sono seguace di questa filosofia, che forse sola, terminando nel dubbio universale, va più vicino alla verità...

Gir. Ma sicuro! sicuro! Il dubbio, ecco la verità.

Jac. Ma ecco che in vece di questa sua sprezzante allegria ho trovato una tristezza profonda, un tedio e un'attrabile dominante!...

Gir. Oh! oh! oh! Tu credi dunque nell'attrabile dominante?... Povero ragazzo!

Jac. Eh! sì, mi derida pure!... ella ha ragione di deridermi, ella che sarà forse arrivato a questo stato a forza di raziocinio puro, e non vi sarà stato trascinato dai più orribili e amari disinganni, come me.

Gir. (*fra sè*) Ci siamo al punto! (*forte*) Ma che disinganni, ma che disinganni! Nelle vicende della vita io non ho mai veduto che delle ragazzate di nessuna importanza!... Cosa sono questi tuoi grandi disinganni? sentiamo.

Jac. I miei disinganni?... Ah! è una storia che ho già contato una volta più del bisogno!

Gir. Ma non a me.

Jac. Eppoi, che vuole? è la storia della mia vita: sono uscito di collegio e sono entrato nella società persuaso ch'ella si componesse di one-

gl'uomini, di fratelli amorosi, e l'ho trovata un'accozzaglia di egoisti che si detestano fra di loro il più cordialmente che possono.

GIR. Ragazzate.

JAC. Ho cercato de'miei migliori amici usciti prima di me di collegio; credevo di vedermi abbracciato, accarezzato, e invece chi in un modo, chi in un altro mi hanno tutti evitato!

GIR. Ragazzate.

JAC. Mi sono quindi ritirato fra le mura domestiche per bearmi delle gioje della famiglia, avendo fin da piccino perduto mio padre; e non avendolo per così dire conosciuto di persona, ho voluto conoscerlo di fama... e... ho dovuto arrossire di mio padre!...

GIR. Ragazz... Che? che? come hai detto?

JAC. Ah! eccoci al punto dove non si può più dire *ragazzate!* Sì, ho dovuto arrossire di mio padre, perchè il truffatore di 100,000 franchi, di cui parlava Alessandro, lo sappia pure anche lei finalmente, era nient'altri che mio padre!

GIR. Eh! sei matto!

JAC. Pensa lei che un uomo che dubita di tutto, come son'io, possa giungere a *credere* colpevole suo padre senza averne la *certezza?*

GIR. *(fra sè)* Sarebbe mai possibile? quell'onest'uomo! *(forte)* Ma... e come è che qui vedo degli agi... del lusso?

JAC. Ma non ricorda più che nella storia di Alessandro vi entra una vedova segratamente beneficata?... Ella vi ha pur fatto il commento.

GIR. Ah! taci, taci per carità!... mia sorella!... È impossibile, assurdo!...

JAC. *(sempre più amaramente)* Una sola volta la

logica mi ha portato alla certezza ed alla verità, e fu la certezza, la verità della colpa di... E il benefattore di questa è appunto un fratello del complice di mio padre, è Massaresi!

Gir. Massaresi! Massaresi! dunque il complice era?...

Jac. Il padre di Alessandro, il marchese Filippo.

Gir. Oh! oh! non è possibile! non è possibile!... tu devi essere in errore! Mia sorella mantenuta... Oh! se vedessi questa non crederei più in nulla!...

Jac. (*sardonico*) Ah! dunque ella crede!

Gir. Ah! pur troppo!... cioè, no *pur troppo!*... non so più quel che mi dica.

Jac. Dunque adesso tocca a me a convertir lei con la storia de' miei disinganni!

Gir. Ma non hai ancora vuotato quel tuo maledetto sacco dei disinganni?

Jac. Pensi un poco a sua figlia: cosa le pare di questa giovinetta?

Gir. Ah! ella è un angelo.

Jac. Ebbene quest'angelo pieno di amore e di misericordia per me ricco e felice, sente che se io devo diventar un uomo onesto, bisogna che diventi povero e disgraziato, e allora mi dichiara che io non sono più uomo per lei!... (*cava il viglietto e lo spiega*).

Gir. Ah! non lo posso cred...

Jac. (*gli pone sott'occhio la lettera*) E mi getta forse per ischerno il ritratto di un rivale prediletto (*cava il braccialetto*).

Gir. Questo poi è assolutamente impossi...

Jac. (*gli dà il braccialetto e parte*).

Gir. (*guarda il braccialetto e resta immobile e senza parola*).

SCENA IV.

GIROLAMO *solo, poi un* SERVO, *indi* TERESA.

GIR. (*dopo un momento*) Maledetto il punto in cui ho concepita l'idea di farla da scettico! Eccomi con l'inferno nel cuore!... Mia sorella truffare 100,000 fr.!... Mio cognato mantenuto di Massaresi!... Mia figlia col ritratto del marchese Filippo!... Che cosa diavolo bestemmio? Oh! povero me! la mia testa se ne va questa volta (*si pone in tasca il braccialetto*). Ma già non posso ancora persuadermi! Teresa così virtuosa! suo marito così onesto! Oh! non può esser vero!... Ma e Jacopo, com'egli diceva, accuserebbe di queste cose i suoi genitori senza averne la certezza?... Eppoi quella storia di Alessandro!... Ah! ecco il dubbio, ecco lo scetticismo!... Oh povero me! (*il servo Massaresi si presenta sulla comune con una lettera*).

GIR. Cosa volete, galantuomo, (*fra se*) se non mi sbaglio!

SERVO. Ho questa lettera per la signora Teresina.

GIR. (*la prende*) Consegnerò io: addio (*servo via*). Eppoi assolutamente non posso credere... Ah! ecco Teresa... mi sento mancare le gambe sotto!... Orsù, siamo uomini, cerchiamo di scoprire la verità... se pure la verità non è un sogno! dissimuliamo (*cerca atteggiarsi ad indifferenza e sorriso*).

TER. (*da sinistra*) Ho bisogno di parlarti, ma prima di tutto, hai parlato a Jacopo?

GIR. Sì. (*fra sé*) Così mi fosse seccata prima la lingua.

TER. Hai potuto fare nessuna interessante scoperta?

Gir. (*dissimulando*) Oh! una bagatella!... una ragazzata!...

Ter. Pur troppo io te lo avevo detto che torneresti con un pugno di mosche.

Gir Ah! un pugno di mosche!... Eh! già infatti... (*fra sè*) Un pugno di vespe, di calabroni!... (*forte*) Dimmi una cosa, Teresa, ma dimmi la verità!... se pure la verità non è un sogno!

Ter. (*meravigliata*) Girolamo, che significa questo discorso?

Gir. (*rimettendosi*) Perchè?

Ter. Si direbbe che in luogo di convertir tu Jacopo, Jacopo stesso abbia traviato te.

Gir. Eh! per bacco! cosa ti viene in capo?... Rispondi, rispondi a ciò che volevo chiederti.

Ter. Sentiamo pure.

Gir. (*fra sè*) Adesso già a mente fredda sempre più mi persuado che Jacopo dev'essere in errore.

Ter. Ma dunque?... Tu mi poni in angustia...

Gir. Vorrei sapere, se nessuna disgustosa vicenda abbia avuto ad amareggiare gli ultimi anni di vita di tuo marito...

Ter. (*fra sè con dolore*) Ho capito!

Gir. (*fra sè osservandola*) Oh Dio! impallidisce!... (*forte*) Ebbene?

Ter. (*con risolutezza*) Sì

Gir. (*fra se*) Oh Dio! (*forte*) E... per esempio sarebbe stata un'accusa... calunniosa s'intende... di avere?...

Ter. (*dopo guardatasi intorno e c. s.*) Un'accusa di truffa!

Gir. Calunniosa!

Ter. Se ascolto il mio cuore credo mio marito innocente... ma se ascolto la mia ragione, pur

troppo dovrei persuadermi che l'accusa non fu calunniosa!... l'opinione lo condannò concordemente!...

GIR. *(fra se)* Oh! povero me! *(forte)* E fu una somma... non di grande importanza?

TER. 100,000 franchi.

GIR. *(fra se)* Oh Dio! *(forte)* E pagò?

TER. Sì *(come spossata da interno sforzo si è posta a sedere)*.

GIR *(si asciuga la fronte, passeggia agitatissimo e cerca calmarsi; dopo un momento sempre cercando di dissimulare)*. E credi tu che questo.. questa...

TER. Questa truffa!...

GIR. *(con raccapriccio)* Bene!... credi che sia collegata coll'affare del defunto marchese Filippo Massaresi?

TER. *(fra sè alzandosi e con imbarazzo)*. Che rispondere?

GIR. *(l'osserva e dice fra sè)* Ah! non è più dubbio! *(l'afferra per la mano e le dice con profondo sentimento di sdegno)* Teresa, dimmi, puoi tu ancora guardarmi in volto senza arrossire?... la mia ultima dimanda ti ha posta in imbarazzo!... Tu tremi? Ah, Teresa!

TER. *(con nobile sdegno)* E se la tua dimanda mi ha posta in imbarazzo, se tremo, cosa ne viene per questo? Sentiamo un poco che conseguenza intendi di dedurne.

GIR. *(la guarda maravigliato)*.

TER. Avanti, avanti! di' pur su ciò che pensi; sono qui, non mi sottraggo alle tue accuse, le provoco anzi per ridere poi di cuore, o piuttosto per chiedere a te ragione di un ingiurioso sospetto.

Gir. *(fra sè)* E pare che abbia ragione lei!

Ter. Dunque?

Gir. *(fa un altro giro, si asciuga la fronte, poi ricomponendosi dice)* Senti, mia cara Teresa: tu capisci ch'io sono informato di fatti che ti accusano altamente... In un istante di esaltamento ti ho creduta colpevole senza alcun dubbio;... ma la mia profonda credenza nella virtù in genere, e in ispecie nella tua, la mia abituale buona fede trionfa ancora de' miei sospetti...

SCENA V.

Massaresi *e detti.*

Mass. *(a questo punto entra dal fondo agitatissimo, vede i due e si ferma).*

Ter. *(lo vede, e gli fa cenno risoluto che se ne vada).*

Mass. *(le fa cenno di aver grande urgenza di parlarle).*

Gir. *(intanto senza interrompersi continua il suo discorso, e non vede i cenni)* Sì, per quanto le apparenze sembrino condannarti, io non posso indurmi a credere che tu abbia mancato, non so persuadermi che in te possa annidarsi tanta scaltrezza, tanta doppiezza da riuscire ad ingannare perfino me, tuo fratello... *(vede i cenni di Teresa diretti verso la comune, si volge, vede Massaresi e restando sbalordito esclama con apparente freddezza)* Ma bravi! ma bene! ma pulito! ma, ma, ma, ma è finita, non credo più in nulla!... *(si getta seduto sur una poltrona)*

Mass. *(è interdetto)*

TER. *(risoluta)* Oh! è ora di finirla *(a Mass.)* Signor marchese, favorisca venire avanti.

MASS. *(avanzandosi agitatissimo)* Eccomi, ma prima di tutto, ha ella ricevuta una lettera or ora?

TER. Io no.

MASS. *(a Gir.)* Il mio servitore non le ha consegnata una lettera diretta alla signora Teresina?

GIR. *(che si trova la lettera in mano)* Una lettera?... Si, eccola... Ah! ed io debbo essere il portatore di simili lettere!... *(la tiene con due dita come si scottasse e si è alzato pieno d'ira)*.

TER. *(passa fra Gir. e Mass.)* Ebbene, aprila e leggila, qui subito.

MASS. No, per carità, mi dia quella lettera!...

TER. *(frapponendosi)* Eh! che sono stanca!... *(strappa la lettera a Gir. e l'apre)*.

MASS. Ma se quella lettera non è scritta da me!... È mio nipote, il marchesino Alessandro che la scrive.

TER. *(ripone la lettera in mano a Gir.)* Sia di chi si vuole, essa è a me diretta.

GIR. *(esita a leggere)*.

TER. *(a Gir.)* E quando dico che devi leggere so ben io che leggerai!

MASS. *(fra se)* Ah! povero stemma dei Frosinoni Massaresi!

GIR. *(guardando la firma)* È vero, è il signor marchesino Alessandro che ti scrive.

TER. Lui!... Non importa, leggi *(resta in attitudine di dignitosa risolutezza)*.

MASS. *(fra sè)* Povero mio fratello! povero me! così antica prosapia!... cadere sì in basso!

GIR. *(leggendo con somma gioja e interesse senza*

levare gli occhi dallo scritto esclama) Oh Dio! che sento! Ombra di mio cognato, perdono per carità!

TER. *(sorpresa)* Che vuol dire! che c'è di nuovo?

GIR. Ah! che mi tocca di leggere *(legge stendendo la mano a Massaresi)* Marchese, qua la mano! *(legge)*.

MASS. *(fra sè)* Diventa matto adesso!

TER. Io non capisco nulla.

GIR. *(c. s. stendendo la mano a Ter.)* Teresa, scusami, compatiscimi per amor del cielo!

TER. Ma infine, Girolamo?

GIR. *(terminando di leggere)* Dio ti ringrazio!... Abbracciami Teresa, eroica, angelica, divina Teresa... e poi leggi questa lettera, che non è una lettera di cambio, ma vale per mille lettere di cambio! *(le pone in mano la lettera)*.

TER. *(si pone a leggere con ansietà)*.

MASS. *(a Gir.)* Ma posso sapere?...

GIR. *(esultando)* Mi permetta, marchese, un abbraccio anche a lei! *(eseguisce)* Vado a prendere un po' d'aria, se no la gioja mi affoga!... *(s'avvia)*.

MASS. *(avvicinandosi a Ter. con ansietà)* Ella dunque mi dica...

TER. *(con impazienza accenna che aspetti, e si allontana leggendo sempre)*.

SCENA VI.

ELVIRA e detti.

GIR. *(mentre è per partire s'incontra in Elvira, la prende con gioja per braccio e torna avanti dicendo)* Ah! mia buona Elvira, vieni a parte!.. *(risovvenendosi)* A proposito, disgraziata, indegna, favorisca meco... *(la riconduce via e parte seco)*.

Mass. (*attonito*) O io, o costoro, qualcuno certo di noi è impazzito! (*a Ter.*) Per carità, signora Teresina, non mi lasci in quest'orribile angustia! Mi dica...

Ter. (*terminando di leggere e con tutta la gioja*) Ah! signor marchese, perdoni, ma non posso ritardare a mio figlio questa notizia neppur un minuto (*parte a destra*).

Mass. (*con dispetto rifacendo Girolamo*) .. Vado a prender aria, se no la gioja mi affoga!... (*rifacendo Teresa*) Non posso ritardare a mio figlio questa notizia neppure un minuto!... Scusi, perdoni... e mi piantano qui, come fossi uno straccio, un ciabattino, un pari loro... (*vedendo Jacopo che è entrato dal fondo gli volge le spalle bruscamente e con fretta se ne va pure dal fondo.*)

SCENA VII.

Jacopo *solo.*

Jac (*osserva con scherno Massaresi che parte, poi viene avanti e concentrandosi dice*) Quanto tempo è che io mi trascino da un giorno all'altro, che mi dibatto penosamente fra i pregiudizi dell'ignoranza e la disperazione del sapere, senza mai far nulla, senza mai prendere un partito? Fantasticare e piangere, ecco ciò che ho fatto sin'ora... È tempo di fare qualche cosa!... (*chiude i tre usci*) Credevo che due sole cose avesse il mondo di buono; l'amore e la morte: dell'amore ho fatta discreta esperienza, e l'ho trovato come tutto il resto: di fuori una bella lapida di marmo e di dentro scheletri!... Eh! decisamente non resta che la morte!... (*apre un cassetto, ne cava la scatola delle pistole, l'apre, la pone sul tavolo*

e l'osserva appoggiandosi al tavolo e con fare esaltato e febbrile) Eccola là morte!... Ah! ah! misteriosa natura, ti strapperò pure un segreto prima di morire!... Tu volevi ch'io non sapessi quando morirei!... ma io lo so!... sì, fra mezzo minuto io non sarò più!... Vediamo!... *(afferra una pistola, poi risovvenendosi esclama)* Per il cielo! una di queste armi è scarica, ed io ignoro se questa mi ucciderà!... Ah! ah! quest'ultimo dubbio è sublime!... sarebbe un peccato l'uscirne in altro modo che così!... *(volge la testa, monta il cane e si spara l'arma in un orecchio: la pistola è scarica e non fa fuoco)* Era scarica!... *(prende l'altra e l'esamina)* Ma questa contiene l'occorrente!... Vediamo dunque cos'è la morte!... montiamo il cane... appoggiamo bene la bocca all'orecchio... eppoi!... *(abbassa l'arme e dice cangiando tono)* Non scriverò nulla a mia madre?... e perchè le scriverei?... *(smonta il cane)* Chi è mia madre perchè le usi la garbatezza di accomiatarmi da lei?... Io non l'amo più mia madre!... all'antico amore è subentrato per lei nel mio cuore il disprezzo, l'abborrimento *(getta la pistola sul tavolo)* No non le scriverò!... Già, povera mamma, non farei che amareggiarla di più, e... *(commosso)* le basterà bene la vista del mio cadavere senza che vi aggiunga una lettera straziante!... No mia povera madre non ti scriverò! *(prende in mano involontariamente una penna)*... Potrei solo dirle che muojo con la sua soave e pietosa immagine nel cuore! e il suo nome sulle labbra!... *(getta la penna e si alza)* Eh! che va-

do io vaneggiando!.. Mio povero cuore, condannato agli spasimi del dubbio, credi amare ed odj: credi odiare ed ami, e non sai mai nulla neppure di te stesso! (*si concentra, poi riprende l'arma con crescente dolore*) Ma ora tu poserai per sempre, o mio povero cuore! Ed è ben tempo! Chi può reggere a lungo una vita a cui è stato rapito non solo la speranza, ma perfino il desiderio? Posa, posa per sempre, o mio povero cuore; hai palpitato abbastanza! Nessuna cosa vale i tuoi palpiti, neppure tuo padre, neppure Elvira, neppure tua madre!... La terra non è degna di sospiri; la vita è un'amara noja: la natura una madre crudele, che non ha concesso ai suoi figli altro che il morire; ebbene disprezzata questa natura, questo ascoso potere che impera a danno comune!.. Nella vanità infinita del tutto acquetati finalmente, o mio povero cuore... (*monta il cane risolutamente*) e dispera per l'ultima volta! (*si ode bussare violentemente alla porta di fondo. Jac. trasalisce e resta immobile*).

SCENA VIII.

Teresa *e detto.*

Ter. (*di dentro con voce allegra*) Jacopo!... apri!... son'io!... tua madre...

Jac. (*nasconde l'arma e fa qualche passo verso la porta: poi si ferma irresoluto e agitatissimo, cava la pistola e ne rimonta il cane.*)

Ter. (c. s.) Apri a tua madre, Jacopo! (*essa sforza, apre la porta ed entra e dice con gioja*) Ah mio caro, se tu sapessi...

Jac. (*nasconde l'arma*).

Ter. (*osserva Jacopo, poi gli usci, e indovinando,*

con fare imperioso dice) Perchè queste porte chiuse?

Jac. *(vorrebbe rispondere e non trova parole).*

Ter. *(c. s.)* A me quell'arma che hai indosso!

Jac. *(dissimulando malamente)* Arma?...

Ter. *(c. s.)* Arma, o veleno, quello che è lo voglio!

Jac. Ah! sei in inganno, mia cara!... Io non ho nè armi, nè veleno!

Ter. *(con tutto l'impero d'una madre e senz'ombra di commozione)* Eh! non s'inganna una madre!... Vi ripeto che voglio quell'arma... la voglio capite!... e quando dico *voglio* non sono avvezza a ripetere!... Avete vent'anni, ma sono ancora vostra madre, e so ancora comandare e farmi ubbidire!... Animo, Jacopo!

Jac. *(come soggiogato dalle parole e dagli occhi di sua madre si le leva la pistola di tasca e gliela dà)* Ecco ciò che ella desidera.

Ter. *(prende l'arma, la pone in tasca, poi dà a Jacopo la lettera di Alessandro)* Adesso leggete questa lettera! *(spossata cade a sedere).*

Jac. *(che ha preso la lettera e vedendo Teresa cader seduta)* Ma, ti senti male?

Ter. No. no! oh! è impossibile che Dio mi faccia venir male adesso!... Leggi... leggi forte!... *(continua a mostrare la lotta de' suoi patimenti fisici colla sua fede).*

Jac. Una lettera di Alessandro a te!...

Ter. Sì, sì... ma leggi dunque!... *(c. s.)*

Jac. *(legge)* « Chi scrive queste righe era testè
» un uomo fortunato, ora è un infelice! L'in-
» fortunio mi ha colpito nel modo il più cru-
» dele, ma esso non mi farà mai disperare,
» non mi farà mai cessare d'essere un one-

» st'uomo; in luogo di scemare la mia fede
» esso l'appura e la fortifica » (*stupito*) Che significa ciò?

TER. Ma leggi!...

JAC. (*legge*) « Questa lettera è una dichiarazione
» ch'io sarò sempre pronto a confermare in
» ogni miglior maniera di dovere alla fami-
» glia di lei, come figlio ed erede del mar-
» chese Filippo Massaresi, 100,000 franchi. Il
» mio amico Jacopo chiedendo la revisione
» del processo di suo padre e chiedendo la
» testimonianza di Marco e di una servente
» di casa propria di quel tempo, porrà facil-
» mente in chiaro l'innocenza di suo padre.
» Perdoni l'oscurità del mio linguaggio pen-
» sando come debba tremare la mia mano
» rendendo quest'omaggio alla verità ed al
» dovere. Nè Jacopo mi sarà meno caro per-
» ciò, egli deve farlo per diritto e per dovere
» egualmente sacri: così potessi non che ria-
» bilitare la fama del povero padre suo, re-
» stituire alla società e alla sua famiglia quel-
» l'onest'uomo, che la vergogna d'un delitto
» non suo martoriò ed uccise. » (*Jacopo si ferma e cerca calmare la propria emozione*) Mio padre innocente!... Povero amico!... ed egli...

TER. (*sta per svenire.*)

JAC. (*osservandola*) Ma in somma, mamma, ti vien male davvero!

TER. (*sforzandosi di alzarsi in piedi*) Ma se ti dico di no!... ti ripeto che è impossibile che mi venga male adesso!... Leggi, leggi! (*resta in piedi appoggiata alla poltrona*)

JAC. (*legge*) « Perdoni a mio zio, nel quale di

« piccola mente com'è la retta coscienza fu
« in parte soffocata da vecchi pregiudizi di
« casata, benchè non così compiutamente che
« non cercasse pure di riparare alla sua ma-
« niera alla colpa di suo fratello. *(si ferma guardando incerto e sospeso sua madre)*

Ter. *(freddamente)* Finisci.

Jac. *(legge)* « Dirigo a lei questa lettera: a lei,
« eroica madre, che balzata all' improvviso
« nella miseria, attinse dal sentimento del
« proprio onore il coraggio di respingere
« ogni umiliante beneficenza, *(guarda Teresa)*
« e per amore di un figlio trovò cosa facile
« e dolce il farsi martire di un indefesso,
« perseverante e segreto lavoro *(guarda sua madre con crescente emozione)* « che le pro-
« cacciava i mezzi di educare e mantenere
« nell'agiatezza suo figlio *(fa un atto d'ira contro se stesso)* e di nascondergli il più
« lungo tempo possibile la creduta vergogna
« di suo padre... » *(senza proferir parola si getta nelle braccia di sua madre)*

Ter. *(non può parlare dalla gioja e dalla commozione e si stringe Jacopo al seno)*

Jac. *(sempre commosso e baciando la mano a Teresa)* Ah! mia povera mamma! Ed io ho potuto?... Perdonami, mamma, perdona a questo disgraziato!

Ter. *(commossa e scherzevole)* Basta, basta così!... Non sai tu che per una madre il sagrificarsi, il patire, il morire per i suoi figli è la più soave delle gioje?... Vedi, quando io aveva passata gran parte della notte nella mia stanza ricamando i lavori che mi commetteva Massaresi, io mi sentiva un'allegria così dolce,

ero così contenta di me che non puoi credere... E a volte, vedi, dalli, dalli, cominciavo a cascar dal sonno... ed io una buona tazza di caffè amaro, eppoi sotto da capo con più voglia di prima... e a volte ancora, dal gran ricamare mi rovinavo le dita che mi facevan sangue... Ebbene anche quel dolore mi era dolce! *(con amore)* Tu solo, cattivo, mi hai qualche volta fatta inquietare!

Jac. Oh! mamma, ben più grave e irreparabile dolore ho tentato di arrecarti... e se tu non hai trovato qui il cadavere di un suicida, non fu che un giuoco di sorte... Ma ad una fede ardente ed operosa la fortuna accorda sempre il successo!

Ter. E perchè non chiamerai questa fortuna con un nome più bello? Chi ha dato alla donnicciuola ignorante la potenza di disarmare il filosofo?... *(scherzevole)*

Jac. Ah! io ora non sento che il bisogno di chiederti ancora perdono!... *(l'abbraccia)*

Ter. Eh! mio caro, una madre fra le braccia di suo figlio non ha più nulla da perdonare.

SCENA IX.

Girolamo *e detti.*

Gir. *(entra tenendo in mano il braccialetto di Elv. e mostrando di confrontare il dipinto con la figura di Jac. e tosto esclama)* Oh! ma se è tutto lui!... tutto, tutto lui!... ed io bestia non vederlo!

Ter. *(sorridendo)* Che è stato?

Gir. *(mostrando il braccialetto)* Ma guarda, guarda se non è tutto lui, naso, occhi, bocca!

Jac. *(fra se)* Che significa ciò?

TER. (*sorridendo*) Sì, Elvira mi ha detto che quello dev'essere il ritratto di Jacopo.

JAC. (*fra se*) Mio?

TER. (*c. s.*) Ma però a dir vero si vede che è fatto a immaginazione...

GIR. A immaginazione finchè vuoi, ma è tutto lui! (*a Jac.*) E tu che cosa mi vieni a contare che il ritratto, che la lettera...

JAC. Pel ritratto posso essere stato ingannato... ma la lettera è qui! (*la cava*)

GIR. Sì, ma le lettere non si leggono per metà, e dopo le parole — *non siete più uomo per me* — guarda un pò scimunito cosa ti dice.

JAC. E che cosa mi dice?

GIR. Ti dice.., io non so veramente cosa ti dice, non ho avuto la pazienza di star a sentir tutto... ma so che ti dice delle cose che cambiano affatto la questione. Eppoi leggi.

JAC. (*apre e rilegge forte*) « Voi non siete più « uomo per me! Voi dubitate della virtù di « vostra madre! »

GIR. (*a Jac. con trionfo*) Ah! (*a Ter.*) Eh! che figliuola? E costui invece... Non ci voleva che uno scettico a vedere il male in tutto questo.

JAC. Neppur ella ci seppe veder bene.

GIR. Perchè ero diventato scettico anch'io?

TER. O forse perchè sei un pò credulo, e gli estremi si toccano.

GIR. Basta... fortuna che Elvira è un angelo, e ti ha già perdonato, persuasa che adesso, informato anche della storia di quell'angelo di tuo padre... poveretto!... (*a Ter.*) Gli hai letto la lettera di quell'angelo di Alessandro?

TER. Diamine!

JAC. Povero amico!

GIR. Penseremo subito anche a lui... Dunque dicevo che mia figlia è tanto buona...

SCENA ULTIMA.

ELVIRA *da sinistra e detti, poi* MARCO.

JAC. Ma dov'è, dov'è quella cara creatura...

ELV. (*passandogli una mano sotto il braccio*) Da questa parte, signorino!

JAC. (*sorpreso dolcemente*) Ah!

MAR. (*entrando*) È permesso?

TUTTI. (*volgendosi*) Marco!

JAC. (*a Mar. con sdegno*) Che volete voi in questa casa, o signore?

MAR. (*con comica simulazione, ma appena sensibile, d'una compunzione dignitosa*) Compiere un sacro dovere!

JAC. Sacro dovere? voi? e che c'è di sacro per voi? Quanto avvenne non è tutta opera vostra?

MAR. (*c. s.*) Ah! pur troppo!... ma...

TER. Ma quale almeno fu la cagione segreta che l'indusse ad agire?

JAC. Che cosa vi proponevate?

TER. Il bene? il male?

MAR. (*c. s.*) Nè l'uno, nè l'altro... Il capriccio.

TER. (*agli altri*) E i capricci di un Marco posero in chiaro l'innocenza di mio marito! avevo ben ragione io!

JAC. Ma voi, come possedete voi il segreto di questa storia dolorosa?

TER. Chi potè rivelarvi un simile mistero?

MAR. Il caso: io era nascosto nell'anticamera dello studio di suo marito con la sua cameriera... umane debolezze!... e il caso ci portò così a vedere quando il Marchese padre d'Alessan-

dro, credendosi solo levò i centomila franchi da un portafoglio...

Jac. Di mio padre?

Ter. Ah! il famoso portafogli che mio marito trovò poi vuoto nel suo scrigno senza poter dare nessun indizio del come sospettasse che gliel-l'avessero vuotato!... Ma come l'aveva egli lasciato sul tavolo?

Mar. Egli sentì le grida di Jacopo ch'era precipitato da una scala — La voce della natura si fece complice del marchese.. Il notaro si slanciò fuori senza più pensare al portafogli... E il povero marchese si lasciò tentare... l'occasione fa l'uomo ladro... anch'esso è titolato .. e il portafogli entrò vuoto nello scrigno.

Ter. E perchè tacere?

Jac. Perchè non avvertire i Tribunali del tremendo equivoco?

Mar. Ebbi la debolezza di non credere nella sagacità e incorruttibilità dei Processanti: ebbi lo sciocco timore che il marchese facesse prendere un altro equivoco non men tremendo a carico mio; e di fronte al frivolo rischio di essere preso io pel ladro... tacqui!

Ter. Vergogna!

Jac. Infamia!

Mar. Ah! non accrescano la mia confusione.

Jac. Uscite da questa casa! voi mi fate tale ribrezzo che non sono sicuro di rispettarvi!... uscite!

Mar. Adempio la commissione d'Alessandro, e vado. Egli vi prega a non prendervi pensiero di lui. Egli si è già dato pace. Spera trovar conforto alla sua posizione nella gloria e nella

rinomanza di cui si lusinga circondare il suo nome... E infatti la rinomanza, la gloria sono grandi compensi!... — Del resto io sarò sempre a loro disposizione per deporre in giudizio i fatti che ho narrati. — Signori!... *(saluta; nessuno gli risponde: egli fa un picco ghigno e parte tranquillamente)*

Jac. Ma questi sciagurati...

Gir. Ci siamo occupati abbastanza di costui non ti curar di lui, ma guarda e passa... *(passa a dritta di Teresa. Jac. abbraccia Ter. e prende Elv. per mano)*

Jac. Sì, e prima di tutto pensiamo alla riabilitazione di mio padre, e pensiamo a consolare Alessandro!...

Gir. *(a Ter.)* Hai capito ora qual è quell'*etere* misterioso che si vuole a certi mali? La donna!... *(a Jac.)* Infatti non sei tu guarito?

Ter. Lo spero.

Elv. Oh! lo credo bene.

Jac. Dubito anch'io di sì. *(cala la tela)*

FINE.